

*I quaderni di*

***GRAZZANISE ON LINE***

*Giambattista Bergamaschi*



***Relitti di un piccolo naviglio***

*Fabulae*

Maggio 2018

## Fabulae

**Giambattista Bergamaschi: Relitti di un piccolo naviglio**

Realizzato per [www.grazzaniseonline.eu](http://www.grazzaniseonline.eu)

**Maggio 2018**



**Relitti di un piccolo naviglio** by **Giambattista Bergamaschi** is licensed under a [Creative Commons Attribution - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/).

Questo lavoro può essere scaricato, condiviso e distribuito a condizione che non venga modificato né utilizzato a scopi commerciali, sempre attribuendo la paternità dell'opera all'autore

Dedicato a mia moglie:

- *È un vero peccato che tu abbia deciso  
di non scrivere più nulla.*

- Perché mai?

- *Eran così belle le tue cose...*



## INDISPENSABILE PREMESSA

Da qualche anno mi accade di registrare con una certa costanza riflessioni, eventi, racconti (più o meno esplicitamente autobiografici), note, liriche e altro ancora sulle paginette A4 di taccuini digitali, che poi regolarmente salvo in molteplice copia su alcune pen drive.

Per una sorta di deformazione tecnologica, non mi risulta più troppo facile, infatti, annotare su cartaceo alcunché oltrepassi le cinque o sei righe di un qualsiasi biglietto della spesa, benché sempre sopravviva in me una sorta di contemplativo, religioso vagheggiamento "a distanza", di tendenziale, ma sempre eluso, "desiderio" nei riguardi vuoi della tradizionale penna, meglio se stilografica, vuoi della poetica-patetica umile matita.

È accaduto così che io abbia totalizzato, con l'andar del tempo, migliaia di pagine ricolme di vaganti annotazioni, per la maggior parte affatto intenzionate a sortire alcun altro effetto se non quello già raggiunto nel momento stesso della loro redazione, nonché in fase di ottimizzazione o mera rilettura di questo o quel brano: pratica squisitamente terapeutica e identitaria, affatto indipendente da qualsivoglia possibilità o prospettiva di utilizzo pubblico dei propri scritti.

So bene che lavorare con le parole per articolare narrazioni o altro di un qualche valore è agire sull'anima, e tanto mi basta.

Tuttavia, mi è non di rado accaduto di voler ripescare, benché episodicamente, qualche sparso frammento, a mio avviso degno d'esser meglio valorizzato nel contesto di un discorso più ampio e organico.

Ciò spiega le mie pubblicazioni più recenti:

- *Un patto senza firma*, in "Racconti in libertà. Lombardia", Historica, 2016, <https://www.amazon.it/Racconti-in-libert%C3%A0-Lombardia/dp/8899241767>;
- *Poëta novus*, 2017, [www.grazzaniseonline.eu/IMG/pdf/PoetaNovus.pdf](http://www.grazzaniseonline.eu/IMG/pdf/PoetaNovus.pdf);
- *Tuscaneide*, 2017, <http://www.grazzaniseonline.eu/IMG/pdf/Tuscaneide.pdf>;
- *Prose e poesie sfiorite (in un giardino quasi zen)*, 2017; [http://www.grazzaniseonline.eu/IMG/pdf/Prose e poesie sfiorite%20.pdf](http://www.grazzaniseonline.eu/IMG/pdf/Prose_e_poesie_sfiorite%20.pdf);
- *Fermentazione lirica. Per una nuova "didattica" della poesia*, 2017, <http://www.grazzaniseonline.eu/IMG/pdf/Fermentazione%20lirica.pdf>

Per la quasi totalità, i "racconti" qui di seguito presentati in ordine del tutto casuale sono stati postati, tra il 2014 e il 2018, su uno stesso social, che tuttora frequento: con prudenza e moderazione.

Riguardo a ciò, ritengo utile chiarire un paio di questioni.

Innanzitutto, qualunque cosa abbia "pubblicato" nel mio profilo Facebook è stata per me una sorta di *opus in progress*, tendenzialmente "jazz", un continuo tornarci su, non essendo mia consuetudine esternare emerite sciocchezze ("*Buona giornata a tutti i fetentoni!*", "*Aiutoooooo!!!*", "*Che bel cielo blu, se mi guardi tu!*", "*Stamattina mi sono svegliata al contrario*", "*Uffa! Che noia!*", "*Aaaah, come sono depreeeessssaaa!*"; "*Che pioggia!*", "*Vorrei moriiiiireee!*" e via discorrendo).

Lì non v'è proprio nulla da *ottimizzare*...

Chi legge il tuo post, specie se breve, lo fa, ahimè, una sola volta per tutte, e non sempre ad opera "compiuta": più spesso, anzi, al primissimo "getto", senza accordarti un solo attimo di tregua.

Come ovviare alle logiche difficoltà che ne seguono, soprattutto considerando il carattere pubblico, incontrollabile, talora rischioso (ti leggono anche i "nemici": potendo, anziché cliccare un like, digiterebbero un bel "Crepa!!!") della comunicazione (spesso, "franca e irriflessa esternazione") on fb?

Innanzitutto, *intuendo* con paradossale e folgorante immediatezza - nel momento stesso in cui si scrive - ogni *virtuale lettore* (in realtà, irriducibilmente indefinito), per "adeguarvi" il messaggio, nell'istantanea percezione (auto-feedback) della sua qualità ed efficacia.

Ciò che si scrive *in fb, per fb*, non può di norma esser preventivamente redatto nello stesso identico modo su cartaceo o su una digitale pagina Word: di fronte alla campitura desolatamente bianca, priva di colori, immagini o link, insomma senza "mondo" (quello che via via andiamo creandoci), il nostro atteggiamento (quindi, anche quanto abbiamo in mente di dire), sacrificandosi, diventa [un] altro.

Quanto posso stendere senza alcuna remora o censura su una paginetta Word potrebbe non essere che un'abbozzata sequenza di scarse annotazioni, da taccuino portatile, avendo solitamente intenzione di tornarci, per organizzare e distribuire al meglio l'intero materiale, per consentire ad eventuali ulteriori idee di far capolino nel tempo che verrà.

Intanto - mi dico - fisso queste, così come vengono, poi si vedrà.

Ciò che si riversa direttamente in fb, è invece - almen per quanto mi riguarda - già istantaneamente vagliato, valutato, "pro-mosso", come dire, da una sorta di *sesto senso digitale*, anche se poi - nessuno è perfetto - ci si torna lo stesso, instancabilmente, per "modificare" e sistemare in modo "sempre più definitivo" ogni cosa.

Dunque, utilizzo sistematicamente fb quale *interattivo quaderno di appunti*, sorta di "taccuino" per stendere di getto - non appena mi "prude" - brevi o lunghe narrazioni, poesie, illuminazioni, suggestioni, pamphlet, ecc.

Una volta fermentati a puntino, nel corso di questo stimolante "gioco" silenziosamente interattivo on line, potrebbero, in formato e-book, finire altrove.

Da qualche tempo, infatti, trovo dunque estremamente utile e avvincente mettere alla prova - quasi laboratorialmente - in questo leggero e simpatico modo il materiale che potrei rendere accessibile, successivamente, e secondo modalità diverse, da qualche altra parte...

In ogni caso, scrivendo direttamente on fb ci si sente un po' "gasati" al semplice pensiero di poter "pubblicare" qualunque cosa senza alcun formale placet da parte di chicchessia e, soprattutto, senza dover giocoforza rassegnarsi a quelle estenuanti attese che, dilazionando alquanto la concreta "manifestazione" di pensieri ed emozioni, di fatto abnegano l'autentica comunicazione: non soltanto il fascino dell'istantanea.

Con l'andar del tempo, tale euforia si trasforma in piacevole certezza e abituale - benché singolare - *modus scribendi*.

Breve: facebook è diventato il mio foglio di "brutta" sempre più "bello", ovvero *opera in progress* permanentemente ottimizzabile. Vi scrivo e correggo ogni cosa con estrema naturalezza, anche più che su una pagina Word, perché mi par di *sentirvi*, al di là della videata, ogni genere di possibile lettore, nel contempo immaginandone (quando non fattualmente ricevendone) critiche, complimenti, condivisioni, disapprovazioni, consigli, impressioni, emozioni...



## ***In incognito...***

Ogni volta che ci troviamo a trascorrere qualche tempo lontano da casa, ci illudiamo di poter glissare fra la gente del tutto inosservati, il che di fatto alimenta in noi un certo appagante sentimento di libertà.

Ieri pomeriggio, nel cuore di Avola, in occasione dei prefesteggiamenti di Santa Venera (patrona locale oggetto di vivissima devozione), precedevo di qualche metro mia moglie, letteralmente rapito da un'agile coppia di splendidi cavalli arabi in parata.

A quel punto, lei, credendo d'avermi smarrito tra la folla, ha preso a frugare ansiosamente nel folto di un autentico pagliaio.

È stato allora che una signora del posto le ha sorriso, amabilmente complice, con tutta l'aria di volerle ammannire una dritta che sapeva gradita assai:

- *Vada avanti, signora...*

Al che mia moglie, presa in contropiede:

- *Co... come... scusi?*

E l'altra:

- *Vada... vada avanti... che suo marito più avanti è...*

## *Felicità raggiunta, meriggiando assorto*

Saranno forse i miei sessant'anni ormai suonati a far sì che sempre più assiduamente io cerchi, fra tante, la "mia" panchina...

Il nonno, cittadino americano in grazia dei suoi oltre cinquant'anni di permanenza negli States, quietamente congedatosi da questo mondo a poche settimane dal proprio novantaduesimo compleanno, le aveva adorate fino in fondo.

Le panchine.

Tutte le mattine, levatosi di buon'ora, dritto come un fuso raggiungeva di buon passo la non lontana pineta per incontrarvi alcuni amici ex marinai in pensione, nella maggior parte dei casi più giovani di lui, e, quale saggio decano, da uno di quei monastici sedili risalenti più o meno agli anni '30 del "secolo breve", far due salutari chiacchiere in loro compagnia, rammemorando chissà quali avventurosi trascorsi.

Quanto a me, ho iniziato ad apprezzarle soprattutto di recente.

Persino a scuola, anziché vagare instancabile per l'intera aula tra i miei alunni, da qualche anno preferisco starmene seduto, mentre spiego qualcosa o converso con loro...

Colpa dell'età?

Forse.

Ma...

Ancora non credo d'esser tanto arrugginito da poter ripudiare il movimento in quanto tale - piacere puro, fine a se stesso -, tant'è vero che alla prima utile occasione mi godo senz'altro la mia bella marcia di una decina di chilometri, felicemente ristorata, in estate, da un paio di vigorose nuotate di una mezz'oretta almeno.

Dopodiché, mi abbandono da qualche parte per assaporare come più acconciamente non si potrebbe una sorta di mitica tregua.

La distensione dopo la tensione: autentica perla di saggezza che mi son cacciato bene in testa durante lunghi anni di appassionate frequentazioni zen.

Voilà dunque l'incipit da cui prender le mosse per dire dell'attuale e persino amorosa mia ricerca di un supporto stabile su cui posare - trascorsa l'ora del demone meridiano - un corpo orgogliosamente visitato da una stanchezza comprensibile, sana: perseguita con metodo.

Con un'intensità mai conosciuta prima d'ora ho vissuto tale esperienza proprio durante le mie ultime vacanze laggiù nel Sud.

Per l'esattezza, due volte.

Quella precisa panchina in piazza del Teatro, ad Avola, sembrava attendere proprio me, durante i pigri pomeriggi in cui per una mezz'oretta buona attendevo mia moglie, temporaneamente sequestrata da una parrucchiera di sua fiducia.

Parcheggiata l'auto esattamente "in faccia" all'atelier della suddetta coiffeuse, risalivo lentamente un breve tratto di via Lincoln fino all'incrocio di Corso Garibaldi, asse centrale di quella stessa piazza sul far delle 15,00 radiosamente accarezzata dagli avvolgenti, dolcissimi tentacoli di un sole da siesta, bello: caldo ma asciutto.

Lì, fra tanta luce, una panchina, quella più esterna verso via Lincoln, mi prospettava un quieto, solitario cantuccio d'ombra al riparo di un elegante alberello.

Mi ci son seduto, non senza essermi prima procurato, presso il chiosco alla mia sinistra, oltre la seconda panchina, una freschissima bionda e aver dato fiamma ad un saporoso mezzo Toscano.

Il resto è accaduto da sé: senza più alcun intenzionale mio intervento, l'Ego, con tutti i suoi insulsi capricci, ha finalmente cessato di premere.

Boccata dopo boccata, sorso dopo sorso, quella luminosità "affettuosa", le poche auto che comunque non disturbavano affatto quella sorta di trance in cui andavo via via calandomi, la bella chiesa di Santa Venera sulla sinistra, l'elegante palazzetto settecentesco di fronte, la musicale conversazione (in un siculo stretto che tuttavia comprendo) di tre anziani signori seduti sulla panchina alla mia sinistra, qualche passante degno d'attenzione... il miracolo è avvenuto.

Folgorata dall'ineffabile certezza di un essenziale vuoto che è fuori e dentro di noi, la mente s'è gettata alle spalle tutto il peso di ogni umana miseria: l'interminabile sequela delle menate consuete e il "senso" presunto di sconfitte e vittorie, i mille ricordi e i tantissimi volti, le troppe delusioni, le molte esperienze, le teorie, le credenze, i "patti senza firma", i "ponti indistruttibili" e le occasionali adiacenze, tutte le cure e le premure, gli scrupoli insulsi e le smarrite occasioni, gli infiniti scorni e i candidi errori...

Tutto via!

Via tutto nel cassonetto dell'immondizia!

Senza che nulla più turbasse la mia mente, bevevo il palazzetto di fronte, in quel mirabile suo rosa siciliano, poi quel cielo d'azzurro madreperlaceo, quindi la bella chiesa barocca, infine la silente, superiore Natura...

E non pensavo più a nulla: a nulla.

Prendevo candidamente atto della Vita pura e semplice che mi girava attorno.

E non avrei avuto più parole, se qualcuno me ne avesse chieste.

Dimentico d'ogni meschino affare, definitivamente assorbito da quella luce surreale, non desideravo altro: null'altro che calme boccate di stortignacolo e centellinati sorsi d'una freschissima birra, quella panchina "speciale" e la chiara, semplice, inebriante "presenza" di mia moglie che di lì a poco mi avrebbe inviato uno squillino. L'attendevo con gusto, senza pensare ad altro.

Era lì tutto il mio mondo.

In quell'istante senza ritorno, una sola evidenza come folgore abbagliava la mia pace: la limpida consapevolezza del Bene come del Male, finalmente abbracciati e compresi nella loro disarmata, nuda oggettività, ben oltre le vane parole e il supponente chiacchiericcio degli uomini.

Senza più soffrirne.

Dissolto il pensiero.

Cessato ogni dolore.

Un "varco"...

La felicità...

*Quando un giorno da un malchiuso portone  
tra gli alberi di una corte  
ci si mostrano i gialli dei limoni;  
e il gelo del cuore si sfa,  
e in petto ci scrosciano  
le loro canzoni  
le trombe d'oro della solarità.*

(E. Montale, *Ossi di seppia*)

## *Eroi familiari*

Da piccolino, immaginavo che quando zia Maria, durante i più torridi mesi estivi, spargeva dell'acqua fuori dal cancelletto del nostro giardino - dopo averne issato un bel secchio dal pozzo che la nostra casa laggiù un tempo possedeva - sulla terra battuta o sull'asfalto, curando che vi si distribuisse per bene, lo facesse per impedire che quelle aride superfici spaccandosi si divaricassero, divergessero, in un apocalittico sisma che infine ci avrebbe tragicamente inghiottiti.

Chissà dove saremmo finiti, laggiù in fondo?

Idem faceva un "cinematografico" fioraio (si tramandava avesse partecipato ad un'importante selezione finalizzata all'individuazione di un'attendibile controfigura di Yul Brynner, notizia a mio avviso quanto mai attendibile, tanto il nostro eroe gli somigliava...), la cui serra-rimessa si distendeva proprio di fronte alla nostra abitazione.

Lui, naturalmente, si avvaleva di una pompa.

Ai miei occhi di bimbo, entrambi si mostravano sollecitamente premurosi nel tener bene quell'ambiente, scongiurando chissà quali catastrofi da cui, non fosse stato per loro, tutti saremmo stati prima o poi travolti.

Al giorno d'oggi, ve ne fossero di persone così...

## ***Uomo senza più cultura***

Un tempo, recandomi a scuola la mattina, se un alunno del nostro istituto mi precedeva a piedi o in bicicletta di almeno una ventina di metri, dopo aver imboccato via De Gasperi (stradina di scarsa importanza, per la verità, ad onta del magniloquente riferimento politico) ne studiavo attentamente il comportamento, allorché lo stesso giungeva al termine della medesima strada.

Dalla direzione che egli speditamente prendeva, sinistra o destra, capivo se il cancelletto della casa di riposo - che, se aperto, consente di scorciare non poco il percorso (solitamente, gioco sui secondi) - era ancora serrato o no.

Il quel mentre mi sovvenivo, quasi compiacendomi delle mie filosofiche letture giovanili, di un amenissimo passaggio de *Il nome della rosa*, quello in cui Guglielmo da Baskerville (alias Umberto Eco) "abduce" da che parte si trovino le latrine del monastero semplicemente osservando l'andatura, dapprima incontenibilmente ansiosa dipoi lenta e visibilmente appagata, di un frate in rapido passaggio.

Ora, non più.

Osservo ancora e ancora *inferisco*, ma niente più mi cale delle intellettuali sottigliezze di un tempo, del cui ricordo affatto mi compiaccio.

Breve: non avverto più alcun bisogno di scomodare chicchessia per mettermi a congetturare checché riguardo a simili stupidaggini...

## *Angeli*

Raccontavo una mattina ai miei ragazzini di prima media che Giovanni Pascoli, per tutta una serie di ragioni, autobiografiche e non, si dimostrò sempre straordinariamente tenero con i bimbi, specie se orfani o poverelli:

- Riteneva che tutti i fanciulli fossero *angioletti*...

*Oh! Valentino vestito di nuovo,  
come le brocche dei biancospini!  
Solo, ai piedini provati dal rovo  
porti la pelle de' tuoi piedini.*

(dai "Canti di Castelvecchio")

Classe in trance, letteralmente rapita dalla struggente immagine del dolorante Valentino, nonché dalla commovete sensibilità di un tal brav'uomo.

Io, allora, cogliendo il momento perfetto:

- Riteneva, sì, che tutti i bimbi fossero buoni, **PERCHÉ NON AVEVA CONOSCIUTO VOI!**

E giù le matte risate!

Angeli forse no, ma intelligenti sì.

## *Selfie*

I ragazzini di un terzo millennio quanto mai babelico protendono illusi braccia disperate.  
Slanciano effimere tecnologie ad un metro da sé per spararsi anonimi portrait che, scrivendo,  
italianizzano: "selfi"...

Of course!

Se non badassero essi stessi a rimediare, fra nevrotici spasmi d'eternità, qualche povera istantanea,  
sia pure di pessimo gusto, chi li immortalerebbe mai?

Disperata brama di protagonismo in un mondo che a dir poco li ignora.

Toccante esibizionismo senza scena.

Senza spectaculum.

Senza pubblico.

Senza amore.

### *Malinconicamente messaggiando on fb*

- Carissimo P., non vedo mai tuo fratello nelle foto che ti ritraggono. Se non sono troppo indiscreto, dov'è finito?

- *All'inferno!*

- In che senso? Mi preoccupi...

- *Mio fratello è morto!*

- Credo d'aver capito. Non parliamone più.

- *Ecco, meglio. Dopo quel che ha fatto ai miei...*

- Sempre così, i fratelli: uno buono, l'altro un po' meno.

## ***Derivare...***

... non significa necessariamente lasciarsi andare - passivi e sconsiderati elementi del gregge - alla morta corrente, al vizio "maestro", all'universale rovina, e neppure ciondolarsi, fiacchi e impotenti, benché consapevoli delle perverse logiche del mondo, verso l'inesorabile fine.

Men che meno vuol dire percepirsi quali mere carcasse, frantumati relitti d'un tragico naufragio, in aleatoria fluitazione verso lidi indifferenti.

Piuttosto un arreso, soave abbandono (surrender), in cui possa finalmente eclissarsi l'orgoglioso, supponente IO, ferma restando la salda coscienza di quanto, strada facendo, naturalmente ci [av]viene, [rag]giungendoci dall'una o l'altra sponda.

Noi... silenziosi viatores.

Accadde a me, l'indomani di una "brindatamente" ultima e definitiva (benché riuscitissima) gita scolastica di sole radioso e, successivamente, nel corso di uno struggente peregrinare che generosamente mi svelò i lirici scorci di un Delta padano arso di malinconia.

In verità, di nuove situazioni a dir poco spiacevoli, tutte tediosamente prevedibili, ne vissi a iosa, da allora.

Ovunque, fiere dalla "gatta pelle" e "bestie senza pace" costantemente in agguato, ma ciò non mi scompose di un solo millimetro da un'imperturbabilità ormai raggiunta.

## *Fantasmî del passato*

1.

*Giovedì 25 settembre 2015*

Ieri, il cell è squillato tre volte nel giro di due minuti.

Numero "sconosciuto".

Alle prime due chiamate del vigliacco ho risposto: non un rantolo dall'altro capo.

Alla terza ho soffocato anzitempo il viscido conato.

Oggi pomeriggio, ancora due squilli.

Sempre lo stesso sconosciuto?

Mesi fa, credendo d'aver smarrito il mio telefonino tra le poltrone di un teatro, subito me ne procurai un altro e su quello cercai di ricostruire la rubrica perduta.

Qualche "conoscenza" ne restò probabilmente tagliata fuori.

No problem: chiunque m'avesse telefonato, il suo numero sarebbe comunque rimasto in memoria, come regolarmente accade.

Tornando a noi, come mai quell'abissale, irritante silenzio ai miei ripetuti, quasi supplichevoli "Pronto"?

Ovvvia ipotesi azzardata da mia moglie (scherzando, ma non troppo):

- *Sarà qualche TUA amante...*

- Ah sì? E perché, secondo te, non mi avrebbe risposto? Non si tratterà, per caso, di un TUO amante...?

- *MIHOOO... ssssé!* (fiorendo l'interiezione con un noto gesto partenopeo)

- E allora, come spieghi un simile comportamento?

- *Che ne so? Le sarà bastato godersi per qualche istante la tua bella voce suadente. Sai che al telefono fai colpo sul serio?*

- (tra me) "In effetti...".

2.

A onor del vero, una persona c'è stata, nella mia "long and winding road", tale da comportarsi, sotto infiniti aspetti, come una vera e propria "amante", benché mai le abbia dato corda.

Una collega, un'amica a suo credere "un po' più di altre", nel nostro insidioso e bifido milieu professionale.

on lei spesso mi confidavo apertamente.

Sull'apparente sua riservatezza un po' contavo...

Quel particolare modo di dimostrarmi affetto, quelle invasive sue attenzioni nei miei riguardi si protrassero per anni.

Poi, però, una volta trasferitasi, misteriosamente interruppe ogni contatto.

Per mia fortuna: una femmina tanto assillante cominciava letteralmente ad asfissiarci.

E tuttavia: come non temere, nonostante il tempo trascorso, il "fumo" di qualche possibile, inconsulta, tormentata riaccensione di fiamma?

Il solo pensarlo mi terrorizza, lasciandomi in ogni caso imbarazzato e attonito il semplice dover ammettere tanta sollecita considerazione da parte di qualcuno nei miei confronti, ovvero il fatto che chicchessia me ne ritenga meritevole.

Da tempo non lo ritenevo possibile.

### 3.

Comunque sia, prendo scrupolosamente nota di tutti gli istanti in cui al mio personale UFO prude l'indice.

A corpus completo, forse potrò azzardare qualche sensata ipotesi:

Venerdì, 26 settembre: ore 12,28 - 12,55 - 17,23

Sabato, 27 settembre: ore 10,22 - 11,06 - 12,17

Domenica, 28 settembre: *nessuno squillo*

Evidentemente, lo "sconosciuto" non è più solo, in casa, a partire da una certa ora (lunedì-venerdì, più o meno dalle 17,30; sabato, attorno alle 12,30; domenica, "day off"), oppure, appartiene a quella incolore risma di persone che attendono in grazia i fine settimana per potersi abbandonare – confondendosi, fuori "prigione", nell'estroverso gregge - ai più "folli" bagordi, o quanto meno ai cosiddetti "piaceri" (come solea dire, non so con quale consapevolezza del termine, qualcuno che, in verità, non ricordo), dopo sei interi giorni di sonori schiaffoni - morali o fisici, non fa differenza - a destra e a manca.

In entrambi i casi, ogni genere di interesse per il sottoscritto, o concreta possibilità di contattarlo, non può che passare in fanteria.

Lunedì, 29 settembre: ore 10,17 - 10,36 - 16,47 - 17,25

Martedì, 30 settembre: ore 10,08 - 12,08

Mercoledì 1 ottobre: ore 14,53 - 17,04

Giovedì, 2 ottobre: *nessuno squillo...*

Venerdì, 3 ottobre: ore 16,34 - 17,26

Sabato, 4 ottobre: 11,16 - 12,21

Domenica, 5 ottobre: *nessuno squillo...*

Lunedì, 6 ottobre: ore 10,41 - 11,21

Martedì, 7 ottobre: *nessuno squillo...*

Mercoledì, 8 ottobre: *nessuno squillo...*

Giovedì, 9 ottobre: *nessuno squillo...*

Venerdì, 10 ottobre: *nessuno squillo...*

Sabato, 11 ottobre: *nessuno squillo...*

Domenica, 12 ottobre: *nessuno squillo...*

La ridicola sardana sembra finalmente giunta al capolinea...

Se così non fosse, alcune cosette mi appaiono tuttavia pacifiche, com'è vero che un quadrilatero ha quattro lati:

- a) non si tratta di verace *stalking* (di notte, lo sconosciuto mi lascia dormire saporitamente);
- b) le fasce orarie selezionate esibiscono chiarissimi tratti di rispettosa umanità e/o discrezione;
- c) il numero degli squilli pro die appare ragionevolmente contenuto (2-3, al massimo 4);
- d) fosse un uomo, potrebbe telefonare con maggior libertà, ergo... è molto probabile che una femmina occhiutamente controllata da qualcuno (marito? compagno?), verosimilmente a tempo quasi pieno, abbia voglia di "giocare" con me.

#### 4.

Un'oretta fa, dopo tre intere settimane di silenzio tombale, il mio cell (lasciato per sbaglio acceso) ha nuovamente ripreso a squillare, stavolta sul piano della cattedra.

Visto che mi trovavo a scuola, l'ho lasciato fare sino a che, sconfitto e rassegnato, lo "sconosciuto" non ha mollato la presa.

Più esattamente: a causa della vibrazione simultaneamente associata ad una certa vivace sigletta, per il misero telefonino è stato tutto un fremere, mentre sconcolato glissava alla deriva lungo l'intera superficie sgombra, fino a collidere con il mio orologio.

Lì ha dovuto giocoforza concludere la sua inane corsa, tuttavia smanando per qualche toccante palpito ancora.

Un istante fa, il display s'è nuovamente illuminato: proprio durante quei 5-10 minuti che di norma concedo ai miei alunni dopo ogni impegnativa lezione che li veda quasi collassare.

Anche stavolta non ho risposto alla chiamata, lasciando che la briosa musicina proseguisse indisturbata ad libitum.

Alcune alunne per nulla povere in spirito l'hanno prontamente "cattata" per un gioioso break di antiossidante danza tecno!

## *Un tempo...*

... quando ancora vivevo laggiù a San Benedetto, poteva capitare - quelle rarissime sere estive in cui non dovevo uscire per andare a suonare da qualche parte o a godermi una prima cinematografica con amici - che me ne restassi tranquillamente in casa a scoprire il culo di qualche capace pipa ricurva, distillando, nel corso dell'intera operazione, tre dita d'una robusta acquavite.

Sistemavo per bene una sedia sul balcone e, appoggiando il braccio destro alla ringhiera, restavo lì per del tempo incommensurabile ad assaporare tranquille e lente boccate di un forte Kentucky: solitamente, Toscanelli sbriciolati - come per tanti anni aveva fatto mio nonno, ultranovantenne cittadino USA, laggiù in giardino, gambe distese affidate al bordo di un pozzo, a mo' di sceriffo - o, negli ultimi tempi, prima di chiudere per un paio di decenni con il fumo, squisite Cimette Toscani di Brissago acquistate a scadenze regolari in Svizzera, Chiasso o Lugano.

Come potevo restarmene lì per oltre un'ora, tutto solo, senza affatto annoiarmi?

Lo spettacolo che mi si parava davanti era sempre lo stesso: una sequenza di tipiche cassette marinare o popolari (quelle di via Orti), a sinistra, qualche palazzone anni '60, in lontananza, mentre svariate abitazioni anni '50 come la mia aggettavano a destra su via Crispi.

Erano soprattutto le prime a catturarmi, accendendo non poco la mia immaginazione.

In particolare una, spettralmente rischiarata dalla luce fredda della luna e, con effetto simile, dunque di rinforzo, da alcuni lampioni poco lontani.

Oltre ogni dire mi affascinava il suo lato grigio-cemento, levigato e spoglio, del tutto cieco, mero rettangolo sormontato da un triangolo isoscele a spiovente ottuso.

Da lontano mi raggiungevano il vociare soffuso della folla in formicolante viavai per il vicino centro cittadino, le note dei caffè concerto attivati da due o tre localini à la page lungo il corso, il vario pot-pourri operistico di qualche banda d'importazione, in occasione di una sentita festa paesana...

Quell'orizzonte d'intensa meditazione, giusto un poco sottratto al "mondo", pareva schizzato dal pennello di un visionario artista metafisico, pregno dell'intrigante magia dei più vitrei satori montaliani...

E me ne stavo lì, così, tra le intuitive luminescenze di un ignoto mistero notturno e le calme volute del fumo d'una pipa.

Non è che un ricordo minimale, come tanti...

Pazientemente cerco di ricomporli in un puzzle che restituisca senso alla mia vita.

Tessere di cui, senza il minimo assillo, tento la chiave segreta.

Pezzi di cuore ed intelletto.

Riaffiorano da sé, e io li fermo così, fissando immagini che non siano soltanto parole...

Quali potevano essere mai i contenuti di quelle mie solitarie "immersioni"?

Quali i soggetti cui più volentieri, allora, la mente si lasciava andare, cullandosi in parvenze d'incantesimo, a sera di giornate tese, di rare vittorie e frequenti sconfitte?

Quali i "pensieri dominanti", in quell'indolenza da guerriero, quiete tutt'affatto foscoliana?

## *Luci alle mie spalle*

1.

Disceso lo scivolo, ricovero l'auto in garage.

Cancellone temporaneamente spalancato.  
Me ne occuperò risalendo.

Notte fonda.

Manovro.  
Glisso con prudenza.

La vettura è ormai al suo posto.  
Freno.  
Le rosse posteriori si accendono.

Sullo specchietto di cortesia repente appare, infernale, un demonio.  
Sulfureo e ferrigno, brandisce un nodoso bastone!

2.

Sera inoltrata.

Passeggio senza pensieri in quel di Palazzolo sull'Oglio.

Imbocco una ruetta che solitaria s'affatica verso Rione Mura.  
Ispezionando l'antico quartiere, mi soffermo ad ammirare una bella Madonna dipinta sulla parete esterna di una pittoresca abitazione.

In quello stesso momento, all'immagine di Maria se ne accosta un'altra: quella di una signora che, alle mie spalle, scuote la tovaglia da una finestra illuminata; poi se ne sta lì, poggiata al davanzale, per qualche istante.

La luce ne proietta la silhouette proprio a lato della santella.  
Sembra che due madonne preghino assieme...

## *Luna cometa*

Oggi pomeriggio, durante una delle distensive, agresti mie circumnavigazioni ai margini del borgo in cui vivo, per un istante ho sorpreso stagliarsi nel cielo, sopra la campagna, un'incantevole "luna cometa": stregata Selene futurista, favolosamente corredata dalla slanciata, dinamica scia di un'opalescente nube.

Avrebbe meritato un'istantanea.

Peccato non avessi con me la fida tascabile.

Me ne ricorderò domani, benché sappia perfettamente che Paganini non si ripete.

Mai.

## *A quiet afternoon with love*

Qualche pomeriggio fa, lungo il percorso d'una tra le rilassanti mie promenade per sentieri remoti, ad un certo punto - troppo tardi, ahimè, per mutare rotta -, ho scorto, ad una trentina di metri, incollati ad un muretto, due ragazzi teneramente avvinti in un adolescenziale amplesso tutto carezze e baci.

14... 15 anni...

Nostri alunni?

Studentelli di prima superiore?

Avvedutisi in extremis del mio inatteso sopraggiungere, si sono liberati in fretta dall'amabile presa per disporsi sull'attenti, da sfigati soldatini malauguratamente colti sul fatto, pronti a salutarmi come regola vuole.

Avrei voluto rassicurarli:

*- No, no, comodi, comodi... È così bello, così dolce l'Amore. Alla vostra età...*

E invece, scorrendogli accanto, ho semplicemente sollevato le braccia, in segno d'indulgente resa, volgendo loro due costernate palme aperte, come per dire "Scusatemi... non avrei voluto... distrarvi".

Al mio gesto hanno risposto con uno smagliante, franco sorriso.

Richiesta di benevola comprensione?

Più probabilmente, magnanima concessione di un'umanissima grazia... per me.

## ***L'ora di Barga***

Da un quieto cantuccio che s'apre alla mite campagna - panchina perduta nel sole del tramonto -, tra il tenero zurlare di caprette lontane, i rintocchi lenti di un borgo familiare, la cifra segreta di dodici aerei nel "concavo cielo" e il generoso cadenzare di due onesti contadini al lavoro, ho spontaneamente sillabato la struggente lirica del Pascoli:

*Lascia che guardi dentro il mio cuore  
lascia ch'io viva del mio passato;  
se c'è sul bronco sempre quel fiore,  
s'io trovi un bacio che non ho dato!*

## *Uno storico amico*

Anni fa, quand'ero ancor giovane, tra i molti miei "amici" uno ve n'era all'apparenza raro e speciale, in paese assai riverito.

Nomato docente presso un istituto scolastico di laggiù.

Passava per sommo intenditor di storia antica, moderna e contemporanea.

Soprattutto antica, moderna e contemporanea...

Un giorno, uno dei suoi creduli allievi, per l'esattezza il più fine ed esigente della compagnia, gli rivolse - malauguratamente, in mia presenza - una domanda quanto mai lecita, anzi banale:

*- Professore, in quale anno scoppiarono i Vespri siciliani?*

Lo stimato collega nicchiò per un paio d'istanti che parvero infiniti, assumendo quindi un'aria a dir poco supponente.

Era solito farlo, sorpreso in stato di flagrante ignoranza, eventualità tutt'altro che rara.

L'avidio studentello, non sapendo più tenere a freno l'ardente brama di conoscenza che lo consumava, senza por tempo in mezzo colmò l'estenuante vacuità azzardando una propria datazione, quanto mai ingenua, palesemente fuori di testa, sì, ma - trattandosi di un imberbe ancora da svezzare - del tutto plausibile:

*- Professore, forse nel '600?*

*- Sì sì, più o meno LÌ ATTORNO...*

Fu questa la terrificante risposta dell'insigne luminare.

Più o meno LÌ ATTORNO!?

Sballare come niente di TRE SECOLI!!!?

Confondere il 1282 con il '600 e, reato ancor più grave, il dominio spagnolo (dalla pace di Cateau-Cambrésis, 1559) con quello francese (angioino)!!!

Non un solo mio alunno di II media si sarebbe mai fatto prendere talmente in castagna!

Tempo fa, accendendo la tv, beccai in pieno l'ennesimo talk su una certa questione che qui, per ragioni che taccio, riferir non posso.

Nel corso di una sterile conversazione tutta "parole", captai il seguente, goffo passaggio: "fatte salve le indiscutibili competENZE delle sovrintendENZE".

Con scoraggiante automatismo visualizzai ancora una volta l'imbarazzante, satirica "silhouette" di quel mio storico amico che in Francia, sostando presso una trattoria genuina, *avrebbe voluto* aprire con un bel tagliere di salumi locali.

Per questo ordinò: "De la SALADE, s'il vous plaît!".

## *Où sont les neiges d'antan...*

Da piccolino, quando ancora non mi davano la nausea i colori - indifferentemente ad olio, a tempera o ad acquerello - e mia madre mi comperò, a costo di chissà quali sacrifici, una di quelle eleganti valigette in legno contenenti tubetti, pennelli, carboncini, matite, blocchetti per schizzi, tavolozze, boccettine di olio o essenza di trementina e altro ancora, mi lasciavo spesso e volentieri catturare dalle vetrine di una certa "bottega" di articoli per pittori: nel senso di "artisti".

Titolare dell'esercizio un tale per me mitico "signor Ferri", laggiù a San Benedetto del Tronto, in via Curzi.

Cento metri da casa mia.

Restavo per decine di minuti in estatica contemplazione delle prelibate leccornie che il gestore dell'aromatico atelier sapeva via via esporvi, naturalmente senza nulla sapere del mio solluchero.

Oggi, di quell'angolo paradisiaco più neppure l'ombra...

Rivisse giusto una sera, anni fa, a Montmartre.

Ciondolavo alticcio fra le dolenti stradine immortalate da Utrillo quando, da piccole luci fiocamente rischiarate, intensi effluvi di cromatici bouquet mi ricondussero lontano, ad uno spazio-tempo ormai sotterra.

## ***Soltanto un bacio...***

In cerca del nostro B&B, vado bellamente attraversando Catania a bordo dell'auto nuova fiammante, scartata di fresco, appena noleggiata per la nostra vacanza pasquale in Sicilia - una maneggevole Clio -, quando, sul punto di immettermi in via Etnea (in lingua locale, "Ettennèa"), ZTL, freno, nemmeno tanto di colpo.

È proprio allora che un'Opel Corsa guidata da una giovane femmina d'indubbio fascino mediterraneo, a dir poco neopatentata, ritiene di dovermi onorare della propria considerazione, assestandomi un discreto colpetto nel deretano.

Barbaramente trafitto dal gelido flash dei 1200 euro di franchigia che l'agenzia "rent a car" ha appena prelevato dal mio conto a titolo di mera cauzione, schizzo fuori dall'auto per correre a verificare: prima la Clio, poi la Corsa, quindi la Clio, infine la Corsa.

Nulla di nulla.

Rassicuro la giovane donna: non vi sarà alcun problema, a meno che l'esperto addetto al controllo non s'inventi, al momento della riconsegna, qualcosa che noi due proprio non riusciamo a vedere.

Non escludendo un tale assurdo, mostro di voler comunque prendere nota della targa fatale, ed è la ragazza stessa ad offrirmi la penna che non ho. L'emozione intanto cresce e il tutto vira in struggente poesia quando all'amabile soccorso la giovane, smagliando, aggiunge che "Nulla accadde! Soltanto un bacio fu...".

## *Il vero senso della libertà*

Stamattina, al prof. \*\*\*\*\*, che, nel corso di un'intensa lezione di storia contemporanea, aveva chiesto alle tre II medie astanti che cosa gli facesse venire in mente la parola "libertà", senza pensarci due volte, levata la stessa, candida manina che giusto un istante prima aveva inflitto un paio di sadici pizzicotti all'anello addominale di una compagna di classe, facendola penosamente lacrimare, un ragazzino ha risposto:

*La fine della scuola!!!*

Verità quanto mai lapalissiana, no?

A seguire, un fragoroso applauso!!!

Da capogiro.

Da voltastomaco...

### *Irassère, lla rrète a lu fùsse*

Passeggiando "calmo e limpido", risalgo via Curzi in direzione viale De Gasperi.

Copro senza fretta i cinque-seicento metri che mi separano da una candida quattroruote parcheggiata lungo l'Albula.

Sono le 21,14: la maggior parte dei sambenedettesi ora è seduta a tavola.

Auto in giro poche, anzi nessuna.

Atmosfera insolitamente respirabile. Possono così raggiungermi, indisturbate, fragranze di oleandri e gelsomini, miste al profumo del mare e agli zuccherini aromi di qualche pasticceria o gelateria poco lontana.

Proprio come un tempo.

D'improvviso, credo di rivivere, anche fisicamente, la mia giovinezza laggiù, a San Benedetto.

Sento con intensità di aver consumato appena la seconda metà della mia esistenza altrove e che i miei trent'anni ancora a venire saranno, a dir poco, tutti da vedere: luoghi, situazioni, esperienze, pensieri, affetti, volti...

Alcuni da ricordare, altri da dimenticare.

## ***Sogno di una notte di mezza estate***

Passeggio per le vie di Brescia.  
Con amici.

Tra noi, una giovane donna il cui nome ignoro o, forse, semplicemente non ricordo.

Un passo tira l'altro e ci ritroviamo in una vasta sala prove.

Strumenti d'ogni genere, per far musica moderna: amplificatori, una chitarra e due bassi elettrici, strumenti a fiato, una batteria, due sintetizzatori, un mastodontico mixer ultimo grido e via discorrendo.

Malinconicamente incongruo, un pianoforte a coda.

La ragazza vi si accomoda per eseguirvi, non richiesta, il *Notturmo* n. 2, op. 9 di Chopin.

Mentre ciò accade, richiamato altrove, mi assento per una decina di minuti. Al mio rientro, la giovane non c'è più.

Chiedo che fine abbia mai fatto.

Rispondono: "Era capace di suonare appena qualche brano di musica classica".

Pazienza... e una punta di amarezza.

Indosso la chitarra, una piatta solid body decisamente aliena dalle panciute a me consuete, e la collego ad un amplificatore mai visto prima.

Ne sortisce una "voce" assai gradevole, dolce, pulita. Soprattutto, mi spiazza sulle prime un volume assai discreto, quasi smorzato da una sordina. Si direbbe sia stato appositamente "tagliato", in intensità e frequenza, per non produrre altro effetto che quello.

Mi adeguo, serenamente, con curiosità, dopodiché, ciascuno al proprio strumento, diamo la stura ad una bella jam.

Accennando un lick a note slappate sulla sei corde, lo sviluppo presto in un loop adatto al nostro viaggio. Volentieri se ne appropriano i miei compagni, in un lento, marcato, imponente quattro quarti.

Quando tutti sembrano padroneggiare con disinvoltura l'intera sequenza, la completo con una serie di distesi accordi: armonia semplice, ma suggestiva, avvincente.

Viene anch'essa raccolta in un prontissimo interplay.

A quel punto, improvvisando, posso svolgervi una vieppiù articolata linea melodica, con quello stesso pensoso, concentrato stile che, tanti anni fa, laggiù a San Benedetto, contraddistingueva ogni mia performance, quando, ritrovatici per puro caso nei pressi della Rotonda, cinque o sei che eravamo, ci trasferivamo in Palazzina, raramente altrove, per sfogare nella musica la nostra ansiosa creatività adolescenziale.

Così, il mio assolo bresciano, quanto mai narrativo, finisce per acquisire un carattere talmente intenso e travolgente che a più d'un passaggio mi commuovo, quasi piango, e sembra che lo stesso accada ai miei compagni d'avventura.

Sogno liberatorio, catartico, di quelli che lasciano uno strano, indefinibile sapore nel cuore: soave, celestiale... amaricante!

## **Gradisca**

Quando tra due settimane lasceremo questa terra impareggiabile, proveremo - lo so già - quella sorta di "nostalghia" che mia moglie ed io già conosciamo come "mal di Sicilia".

Sarà dura, ma recheremo per sempre con noi innanzitutto quell'indomabile impressione di spontanea e generosa disponibilità, nonché dolcissima cordialità che avremo conosciuto, in passato e soprattutto ora, qui nel solare Est, in decine di occasioni insospettabili, del tutto casuali.

Sotto Pasqua, a Catania, una giovane signora, pur di indicarmi con sicula facondia (ricordiamoci sempre che è la Trinacria a poter sfoggiare la più schietta eredità del miglior latino classico, quanto a corretta pronuncia e sintattica constructio del discorso, nonché i più impressionanti mostri viventi di quel greco amore del sapere comunemente detto "filosofia", per non dire dell'affascinante arte dell'argomentare e narrare, che a queste latitudini vanta un'infinita teoria di illustrissimi modelli, da Gorgia a Pirandello, da Sciascia a Camilleri) e pitagorica geometria dove fosse esattamente ubicato il nostro B&B, imperturbabile lasciò raffreddare quattro pizze da asporto appena sfornate, e poco mancò che ci guidasse a piedi fino al relativo portone, se non gliel'avessi insistentemente impedito...

Qualche giorno fa, a Modica, una tabaccaia presso il cui esercizio avevo appena acquistato dei Toscani "Modigliani", notoriamente "interi", mi consentì (ora utilizzo anch'io il passato remoto - o meglio, il "perfetto" - per raccontare qualcosa che "accadde" *uòra uòra*) di ammezzarli, passandomi per qualche istante (così credevo) una bella ghigliottina da sigari.

Quando feci per restituirla, replicò - con intraducibile garbo - che quell'oggetto era *mio*, e potevo tranquillamente andarmene senza affatto pagarlo.

Inimmaginabile la mia sorpresa.

Cose simili nella mia San Benedetto... o a Brescia... sssé!

Peggio ancora, a Parigi, Vienna, Barcellona, Londra...

Neppure lavorandoci di fantasia per un mese.

Un quarto d'ora più tardi, volendo per l'ennesima volta elogiare l'incommensurabile simpatia della gente del luogo, narrai il breve episodio ad un negoziante di calzature presso cui mia moglie aveva appena acquistato un paio di comode espadrillas. Al che il giovane titolare, non volendo esser da meno, estrasse una patinata guida turistica all'incantevole città e me la donò senz'altro, in tal modo agevolando non poco la nostra sortita storico-culturale e, perché no?, enogastronomica.

Due giorni fa, qui dove mi trovo, cioè ad Avola, raggiungemmo la botteghina di prodotti alimentari tipici che in parecchi ci avevano caldamente raccomandato e vi acquistammo questo e quello.

Ad un certo punto, non seppi resistere alla tentazione di porre all'accogliente titolare della fornita botteghina una domanda che da qualche tempo letteralmente mi trapanava il cervello:

- *Voglia scusarmi, signora, ma cos'è 'sto PANE CONDITO ["cunzatu"] di cui sento parlare ovunque?*

La ridente femmina, dopo aver chiarito per bene di cosa si trattasse, concluse con un invito:

*- Lo volete assaggiare...*

Senza punto interrogativo, si badi bene, perché non si trattò di una semplice domanda, come avrebbe potuto essere in qualsiasi altro posto, nel "Continente".

Un'espressione del genere in Sicilia vien pronunciata con fare assai speciale, difficilmente traducibile a parole. Quasi una proposta di intesa, come se quel tale affare richiedesse la preventiva stipula di un tacito patto di ideale complicità, l'accettazione di un galeotto peccato di gola, dacché quanto si sta proponendo non è affare d'ogni giorno, bensì una singolare opportunità che quella certa persona sta riservando unicamente a te, l'instaurazione di un'amicizia quasi esclusiva che deve più che mai gratificarti, poiché foriera di ammiccanti vantaggi e benefici, dunque proferita con suadente e bifido sussurro, affinché non la si sappia troppo in giro, ovvero con lo stesso ammaliante sibilo del serpentello-diavoletto tentatore della Bibbia e non senza quell'impercettibile - ma imperdibile! - accendersi del *nivuro* tono oculare, come per dire "Non provare a dir di no, che... ti conviene...".

Di fronte ad una simile "esuberanza", molti benpensanti che conosco (prigionieri di un imperdonabile quanto immotivato pregiudizio) risponderebbero senza la minima esitazione "No no!!!", subodorando chissà quale intrigante trama o antifona mafiosa, per cui quel "Lo volete assaggiare...", starebbe a prefigurare un epilogo quanto mai triste: "Se accettate, sappiate che potrebbe accadervi questo e quello...".

Qualcosa di speciale in effetti accadde, e alla prima occasione utile tornerò di certo a spegnere le mie voglie da quella brava donna.

Al mio candido - ma anche un po' allupato - sì, mi presentò le gentili terga e dopo aver affettato un intero sfilatino, ne condì ogni singola fetta con sale, pepe, olio e origano.

Non ancora sazia, estrasse da qualche parte che non vidi - proprio come fa il mago con il coniglio dal cilindro - un capace contenitore in trasparente celluloido e accuratamente vi ripose il tutto.

Consumata l'eccitante operazione, adagiò il contenitore sul bancone e me ne fece squisito omaggio. Alla mia richiesta di voler in qualche modo ripagare tanta cortesia, concluse con un semplice:

*- Ma nooo... voi, intanto, assaggiate... assaggiate... poi mi fate sapere...*

Sempre con lo stesso tono di cui sopra, finemente allusivo.

Per un istante, rivissi l'avvolgente, invitante emozione del felliniano "Gradisca..." in Amarcord.

## *La notte di Ugonotto*

Sto correggendo l'ultima verifica di storia effettuata presso una delle mie classi.

Nessuno potrà mai immaginare quanto resistente debba essere la fibra di un insegnante che corregga come vuole Dio gli elaborati di *tutti* i propri alunni senza alcuna distinzione, valutandoli infine cum grano salis...

Per sua fortuna, ogni tanto qualcuno pietosamente cerca di sollevargli un po' il morale con sprazzi di fine umorismo:

*"I calvinisti francesi, dopo la NOTTE DI UGONOTTO, si videro riconoscere il diritto di ecc. ecc."*

Grazie infinite, carissima \*\*\*\*\*! Un po' di relax mi ci voleva proprio... :)

Altra verifica.

Leggo (e ovviamente correggo):

*"Secondo Lutero, ogni credente deve interpretare LA SUA SCRITTURA"*.

Sì, cara \*\*\*\*\* , esattamente come faccio io, benché miscredente, con i vostri compiti: scrivete proprio come se zappaste! :) :) :)

## *Catanzaro*

Provenendo dall'incantata, filosofica Squillace, l'impatto con Catanzaro fu a dir poco psichedelico, da sballo: viadotti, gallerie, rampe, sopraelevate, sottopassaggi, bretelle, svincoli, affluenze, auto in filante viavai, sciolte e disinvoltate, raccordi, canalizzazioni, salite, discese, anelli, tangenziali, sensi unici, sensi alternati, lavori in corso, deviazioni, dissuasori, videocamere e, immediatamente a ridosso del centro storico, palazzi, palazzine, piccoli grattacieli, opifici, moderni stabilimenti...

Il tutto ad una quota a dir poco temeraria, miracolosamente sospeso a mezz'aria, lieve come piuma, senza alcun bisogno di puntelli, martinetti, supporti.

Il Paradiso, forse?

"EDIFICATO NELLA DIFFICOLTÀ", lessi un dì su un vetusto cartiglio incollato alle pareti esterne di un palazzetto a strapiombo, in quel di Bienno, Val Camonica.

A Catanzaro, di ogni immaginabile edile travaglio, invece, neppure l'ombra: tutto ci apparve così naturale, ovvio, scontato, quasi emanato "di gitto", e con ineffabile leggerezza, ad un semplice cenno del Padreterno.

Sembrava d'essere stati proiettati senza alcuna soluzione di continuità dalla precedente, idilliaca trance meditativa nel vortice travolgente, ma perfetto, di un'assai dinamica, inestricabile metropoli futurista.

E invece, dopo una prima, accademica mezz'oretta di comprensibile smarrimento, la Luce fu e tutto si chiari con abbagliante trasparenza, grazie al primo hotel cui disperati infine ci arrendemmo (noi, ghiottissimi di B&B): fu giocoforza aggrapparsi a qualcosa di stabile, e noi quello facemmo.

In pochi istanti - il tempo di prendere atto della solida consistenza della struttura (assolutamente raccomandabile, sotto ogni aspetto: cordialità e competenza del personale, eleganza dell'ambiente, ordine e pulizia delle camere, ricchezza e qualità del breakfast, ragionevolezza del prezzo in rapporto all'elevato livello dell'offerta e via discorrendo), ricorsivamente visibile da qualsiasi punto dell'immane labirinto, la stessa magicamente si trasformò nel più efficace faro del pianeta, nella più affidabile stella fissa del creato, per noi autonauti perennemente occhiuti e dubbiosi delle strade del mondo.

Macchinalmente, prendemmo ad andare e venire noi pure dal centro storico alla periferia, dalla periferia al centro storico, come se in quel posto fossimo nati e da sempre vissuti.

Fu quello l'istante mistico in cui potresti ben dire, senza il minimo indugio, "Ora, sì, conosco questa città come le mie tasche!", e se il tuo è un gran tour squisitamente esplorativo, in quello stesso attimo intuisce pure che non hai più alcun motivo per restartene in quel posto.

Paradossale come ogni buon koan.

La mattina seguente, dopo un sostanzioso breakfast, balzati nuovamente in auto, riprendemmo felici e appagati la nostra curiosa navigazione.

## ***Cu(l)tura***

A pochi chilometri dall'università "Arcavacata" (che non è un'imprecazione, bensì la singolare denominazione d'una località a pochi chilometri dalla nobile Cosenza, da cui l'intestazione dell'omonima e bella università calabrese) è adagiata una frazione di nome "Cutura".

Ora, qualche acuto e sollecito laureando (verosimilmente, in Lettere o Lingue) deve aver pensato bene di correggere con pennarello indelebile rosso il cartello che sulla strada l'annuncia, inserendovi una categorica "L" prima della "T", così da ottenere "CULTURA".

Mi pare giusto...  
10 e lode!

## FRAMMENTI DI UN ROMANZO CHE NON SCRISSE

### 1. *La canzone del Capitano*

Sole al tramonto.

Dalla veranda protesa sulle Torbiere, Umberto fissava l'acqua "cheta", sopraffatto da uno struggente sentimento di acre, disamorata nostalgia.

Rammentava con estenuata malinconia i giorni in cui, illuso, si identificava con il "Capitano mio Capitano!" de *L'attimo fuggente*.

Ora non più, benché così ancora lo definisse, non senza una punta d'orgoglio, chiunque amava piccarsi di conoscerlo da presso o d'aver direttamente a che fare con lui.

Con l'andar del tempo, un tale "eroe" era andato progressivamente annullandosi, fino ad estinguersi del tutto: irreversibilmente "demolito" da un'assidua teoria di malaugurati eventi, personali e no.

Aveva tanto creduto nell'amore, ricercandolo con inesausta caparbia per un'intera esistenza, infine scoprendo che nulla di simile potrà mai aver luogo in questo mondo.

Meglio, i suoi vasti e molteplici saperi, le nobili sue "certezze" e quegli ideali d'infinito che tanto a lungo l'avevano tenuto orgogliosamente in piedi s'erano via via diradati, con rassegnazione ripiegati, rannicchiati, umilmente rappresi nella sconfitta, per infine eclissarsi al cospetto di un'evidenza quanto mai schiacciante: ciò di cui abbiamo realmente bisogno in questa vita, altrimenti priva di senso, è soltanto un po' d'amore.

Qualcuno che ci voglia bene sul serio.

Almeno un po'.

Muscoli e nervi dolenti, morale esausto, Umberto scrutava ormai indifferente l'immobile superficie acquorea.

Cosa avrebbe potuto mai affiorare, d'improvviso, da fondali tanto cupi e oscuri?

Quale insaziabile Scilla, spalancando orride fauci, avrebbe per sempre risucchiato la sua inerme fragilità?

Si percepiva a due passi da un'improvvisa, travolgente folgorazione senza ritorno, ma un tale presentimento non lo emozionava affatto.

Nel desolato studio si spandeva stanca una mesta canzone di Phil: "Please come out tonight".

Il "Capitano" riemerse con prudenza dal battito profondo dell'oceano.

Mostrandosi per qualche istante in cima alla torretta, scrutò il mare, prima ad occhio nudo, poi avvalendosi di un vetusto cannocchiale da consumato salty dog, ma... nulla.

Per il momento, soltanto un'imperturbabile quiete.

Silenzio monastico, tibetano.

## 2. *Una panchina che guardava il castello*

Da qualche tempo, Umberto amava ritagliarsi, nel primo pomeriggio, una buona oretta di assoluto silenzio.

Per questo raggiungeva a piedi un parco ameno non lontano da casa sua.

Una passeggiata di pochi minuti.

Vi aveva individuato una panchina in legno, comoda e ben fatta, tra due tigli gagliardi: le facevan da ombrello, sì che i raggi del sole, pur nel sopraggiungere della superba estate, non vi si abbattessero aggressivi, bensì filtrati, addolciti da fronde benigne.

Poteva essere quello, a buon diritto, l'ideale cantuccio delle solitarie, ricostruttive sue meditazioni.

Sedendovi, ad una ventina di metri da sé aveva le imponenti mura alto-medievali che ancora intatte cingevano buona parte della città vecchia. Delle possenti torri circolari che con decisione ne segnavano i quattro angoli, poteva apprezzarne due.

Caricava una delle sue pipe prima di uscir di casa, dopo aver predisposto il palato a quel Kentucky scuro e forte con due dita di una secca acquavite, dopodiché imboccava un vialetto alberato.

Giunto alla panchina, vi si sedeva e, ammirando la natura attorno nonché la saldezza delle solide mura, inseguiva le sinuose volute di fumo azzurrognolo, quando non si lasciava condurre dalle libere suggestioni d'ogni fortunato istante.

Era quello il gratuito momento in cui poteva con sereno distacco riflettere sullo speciale rapporto che tra lui e Laura andava via via creandosi, per accentuarsi e farsi giorno dopo giorno sempre più fitto, serrato, incalzante.

Cosa che non poco lo turbava.

Si domandava cosa lo alimentasse, e in quei sospesi istanti quasi gli riusciva di intuire una risposta plausibile.

Ciò che sentiva in cuor suo per quella donna non era propriamente amore: non poteva esserlo.

Certo, tutti i loro discorsi, alcuni assai coinvolgenti, le tante esperienze vissute assieme, qualche disinvolto episodio di sfrontata intimità, reso possibile dalla non indifferente confidenza che s'era andata via via installando, quella vivace attrazione fisica, eccitazione dei sensi, smania di contatto corporeo...

Ogni cosa avrebbe indotto chiunque a crederla ben più che una semplice amicizia. E tuttavia, dato ascolto al mero richiamo dei sensi, nulla più restava a tenerli uniti: non sublime dolcezza né tenerezza, non autentico bisogno del cuore o vitale necessità di stringersi ancora, volersi ancora bene, amarsi e amarsi e amarsi.

Così, quando Laura era lontana da lui, per lavoro o altro, solo macchinalmente Umberto ne aveva "nostalgia", non perché si sperimentasse concretamente orfano della propria irrinunciabile, vitale metà.

Da qualche tempo, avevano sempre meno da dirsi e sempre più da toccarsi, mordersi, baciarsi. In un sordo silenzio.

Non era amore.

Soltanto sesso.

Laura ne sembrava comunque soddisfatta.

Non lui.

Come ciò non bastasse, inattesa giunse, da parte di lei, decisa ed insistente, la richiesta di un'ufficiale "consacrazione" di quel loro rapporto, fin a quel momento anagraficamente sfuggente.

In ultima analisi, era questo il focus delle solitarie meditazioni di Umberto, e quanto di opprimente vi balenava a tratti sempre più disturbava il suo libero cuore di pacifico avventuriero.

### 3. *Vivere per sottrazione*

In quel suo nuovo stato, molte delle questioni al momento presenti e, con esse, gli individui, le occasioni per poterli incontrare perdevano ogni peso.

Tutto si essenzializzava.

Comprendeva bene come quel vario mondo di azioni e decisioni che esigevano il puro e semplice convegno di più persone in uno stesso tempo e luogo, nel contesto di una medesima condizione e situazione, per poter assieme cooperare alla realizzazione di questo o quel prodotto, non avesse per lui più alcun senso.

Potava, recideva "rami secchi": ripuliva il proprio "giardino".

Troncava per sempre con parecchi suoi vecchi "amici" (certo, non per farsene degli altri), che probabilmente avevan già chiuso con lui: nasce prima l'uovo o la gallina?

Nello stesso tempo, cercava di schivare quanto più possibile le cosiddette situazioni "sociali", quanto mai tediose, per non star lì a subire ancora e ancora le tante nauseanti menzogne che gli "altri" di consueto ammannivano: futili, vacue, inattendibili, capricciose, pettegole, infondate, per di più imbastite con imbarazzante incompetenza narrativa.

Ora, a differenza di un tempo, finalmente poteva tirarsene fuori con sicura assertività, quantunque non disdegnasse affatto le rare occasioni in cui ci si dovesse impegnare per affrontare seriamente problemi veri, concreti.

Al termine di tutta quella sua opera di buon giardinaggio non si sarebbe salvato che l'ESSENZIALE.

Ma che cos'è l'essenza? - rifletteva spesso tra sé Umberto - *Ciò per cui una determinata cosa è quel che è, e non un'altra*, secondo Aristotele. Insomma, *ciò per cui sono ciò che sono*. Identici i soggetti sottintesi, come pure le enunciazioni del verbo "essere". Emerge, lampante, una *relazione diadica* (strutturata come una diade) piuttosto misteriosa, per cui - nello stesso tempo - quella certa "essenza" *coincide e non coincide* con me: mi sostanzia, mi "con-siste" (esiste *con* me), e nello stesso tempo "ex-siste", sussiste *fuori* di me (ex-ens), *indipendentemente* da me, divenendo "qualcosa" (quid) *verso cui* tendo. Forse "ri-conosco" (*reminiscor*, platonicamente) quel qualcosa da "amb-ire" ("verso cui andare") proprio perché una parte di esso (quasi un'interfaccia, un "ricettore" sensibile) ha piantato in me una sorta di radice che mi rende ad esso *sensitivo*: "sento" (ho sentore/sono *seniore* di) quel certo traguardo, entrando con esso in sim-patia, "intenzionandolo" (Brentano-Husserl), ex-sentendolo.

Questa è pura “filosofia”! - esclamava infine, non senza irritazione - Vano e ozioso discettare! Mere “parole”! Flatus vocis! La mia *essenza* resta comunque *ciò per cui sono quel che sono*. Insomma, sempre di quel misterioso principio attivo che ancora mi “tende” e regge in piedi si tratta. Cosa sia esattamente lo si potrebbe scoprire vivendo “per sottrazione”, per progressiva scarnificazione. Chissà...

Si sorprende, così, a riflettere sull'estrema illusorietà dell'amicizia, dannata a dimostrarsi, alla prova del tempo, tanto effimera, precaria.

Avrebbe potuto dimostrarlo come un teorema, solo narrando qualche eloquente vissuto personale, se non l'avesse tediato a morte la semplice prospettiva di dover rivangare “cose lontane”.

Una di quelle tante storie avrebbe potuto addirittura fungere da fabula ideale per un coinvolgente e tecnologico (si sa, le giovani leve masticano a dieci dita la tastiera di qualunque pc, e all'occorrenza anche qualcos'altro: anaffettivamente) intrigo spionistico, che Umberto, naturalmente, non scrisse mai.

E quanti altri “bruchi” se ne andarono fuori dalle balle, dileguandosi per sempre dal suo orizzonte visivo...

Viveva - già in questo genere di storie - “per sottrazione”.

Poi, qualcuno si stupiva che non s'attaccasse più a nulla e nessuno...

L'amicizia... mah!

Viva l'essenza!

Viva la Libertà!

#### *4. Fragranze d'antan...*

La sera, Umberto era solito spalancare la finestra dello studio per far prendere un poco d'aria alla casa.

Così veniva sistematicamente rapito dai molteplici, intensi effluvi di un'aromatica, arcana boscaglia.

Un tempo, li cavalcava innamorato per tornare con la mente ai dolci anni della sua infanzia, alle estive passeggiate serali, ai giochi in pineta o attorno al faro, alle instancabili corse in riva al mare, laggiù, in quella sorta di mitico Eldorado...

Credeva d'aver reso giustizia - almeno un po' - a quel mondo incantato in svariate pagine di un primo, “totale” (come acutamente ebbe ad osservare il suo colto odontoiatra) volumetto di racconti. Ora, quelle fragranze non riconducevano alla mente che i tempi stregati in cui una tale opera - con tutte le illusioni che ne precedettero, accompagnarono e seguirono la realizzazione - sbocciò ed infine, troppo presto, appassì...

## ***In panchina***

Ho trascorso la maggior parte della mia gioventù in piedi, quando non in posizione orizzontale.

Fino a qualche anno fa, entrando in classe, raramente qualcuno avrebbe potuto sorprendermi seduto in cattedra, come invece solean fare tutti i miei colleghi, tra il mio più deluso stupore: tanto mi risultava congeniale passeggiare cordialmente tra i miei alunni, essere il più vicino possibile, anche fisicamente, a quel singolare loro universo.

Facevo lezione per lo più in piedi, anche in tal modo sfogando quell'inquieto dinamismo, quell'insopprimibile energia creativa che soltanto loro potevano donarmi.

Ricordo che, sempre a tale scopo, portavo avanti la cattedra fino a farla combaciare con la prima fila di banchi, tra la disperazione di tutti i miei colleghi, che con fare militaresco e zelante subito se ne staccavano, quasi fosse un'eresia "mettersi alla portata".

Da qualche anno, non è più così.

Ora, di norma, me ne sto seduto.

Età avanzata?

Stanchezza?

Anche quella sedia è divenuta una "panchina"?

Per quali viaggi?

## ***Gita a Brescia***

Andata: treno Rovato/Brescia.

Metropolitana: Brescia Stazione/P.ta Trento.

Orienteering: da P.ta Trento al Castello.

Mattino: visita guidata al bel Museo del Risorgimento.

Mattino: visita guidata al bellissimo Museo delle Armi.

Pausa pranzo all'aperto (allegria tavolata all'ombra di alberi secolari: luogo alquanto ameno) presso il "Chiosco \*\*\*\*\*": un bel trancione di pizza margherita, grossa, bella, buona e cotta al punto giusto (parola d'autentico buongustaio!) + un pacchetto di patatine + una bibita a scelta + un ottimo gelato per ciascun alunno.

Pomeriggio: itinerario speleologico attraverso i suggestivi sotterranei del Castello.

Pomeriggio: visita guidata ad alcune significative piazze della città (Tito Speri, Duomo, Vittoria, Loggia).

Metropolitana: P.ta Trento/Stazione.

Ritorno: treno Brescia /Rovato.

Costo totale della gita: 20 euro!!!

*27 aprile 2015*

Il sottoscritto, rivolto alla classe:

- *Ragazzi, allora, durante la pausa pranzo presso il Chiosco \*\*\*\*\* , mangeremo un bel trancio di pizza margherita, un pacchetto di patatine, una bibita e un buon gelato. Vi va?*

- *Ssssiiiii!!!! Belloooo!! Evvvvai!!!!*

*19 maggio 2015*

Mentre correggo le relazioni stese dai ragazzini sulla splendida giornata trascorsa assieme, si abbattono su di me - senza pietà! - svariati passaggi "anaffettivi", per non dire altro.

Uno per tutti:

"[...] immaginavamo si trattasse di una pizza gigante e patatine fritte, invece non era così: la pizza era un po' piccolina e le patatine non erano fritte, però quando abbiamo finito di mangiare eravamo pieni; poi abbiamo preso il gelato. Io non l'ho finito tutto, anzi l'ho buttato nel bidoncino dei rifiuti. Volevo mangiare l'estremità della cialda, che però sgocciolando mi ha sporcata tutta, e allora ho buttato via pure il cono".

Di un'intera, interminabile giornata (dalle 7,45 alle 21,40), densa di mille e affascinanti stimoli (non soltanto culturali, ma anche emotivi, paesaggistico-ambientali e via dicendo, anche grazie ad un

impagabile pieno sole italiano), si riduce a ben poco ciò che un ragazzino di III media riesce malamente a ricordare.

Tre anni fa, scendendo in funicolare da Bergamo Alta, giurai solennemente a me stesso che non avrei mai più organizzato una sola gita in vita mia.

Poi, però, sbollita la delusione, sono nuovamente cascato nella trappola, come un fesso patentato.

Dopo quest'ultima snappata, non accadrà mai più.

Ne sono MATEMATICAMENTE CERTO.

## ***Brescia: un amore mio discreto...***

Pochi lo sanno, ma Brescia è una città bellissima.

Potrei sciorinare un'interminabile teoria di ragioni per cui l'adoro: i tanti anni trascorsi, la conoscenza esistenzialmente interiorizzata di ogni minimo suo angolino, le mille esperienze, la gente, la grande e piccola storia, la nobile monumentalità, gli scorci romantici, il paesaggio collinare già prealpino, il superbo Castello, i bei viali, le ciclopiche mura, i chilometrici Spedali Civili (con relativa Facoltà di Medicina), autentico polo d'eccellenza a livello europeo e forse più, le splendide piazze, le medievali viuzze, i lussureggianti Ronchi, la lingua, la cucina - sobria e robusta -, l'eccellente viabilità (la migliore che conosca), la futuristica, efficiente metropolitana leggera... Per mia fortuna, l'ho appena a 20 km d'auto, e ora, con la A 35 ci arrivo in una manciata di minuti. Ogni volta che ci vado, mi sento a casa mia.

Deciso! Domani pomeriggio ci faremo un bel giretto (naturalmente, a piedi) per il centro storico e per finire, magari, cena presso qualcuno di quegli accoglienti ristoranti un po' bistrot (per ovvi motivi non posso citarne i nomi, ma valgono davvero la pena di un'appassionata ricerca) della nostrana "Montmartre", tra Porta Bruciata (est) e la chiesa di Santa Maria del Carmine (ovest), Porta Trento (nord) e Piazza Loggia (sud), uno dei quartieri di Brescia a me più cari.

Da lassù la torre Mirabella, cui non sfugge nulla, ci seguirà col suo sguardo, discretamente emergendo oltre il mastio visconteo.

Che verde tutt'intorno!

Ma come si fa a dire che Brescia è una città inquinata?

Potrei trascorrervi un'intera giornata e sentirmi sul limitar d'un bosco d'alta montagna...

***Solo et pensoso i più deserti campi...***

(Francesco Petrarca, *Canzoniere*, sonetto XXXV)

Anche per oggi le previsioni meteorologiche davano tempo variabile, benché, ad esser franchi, non sia possibile avvistare una sola nube nel raggio di almeno cinquanta chilometri..

Insomma, il sole picchia come al solito alla grande.

Così, è stato giocoforza cedere, nonostante l'insostenibile scirocco che da ieri imperversa sulle settentrionali nostre lande, alla consueta passeggiata che mi conduce quanto basta fuori dal mondo, *a passi tardi e lenti...*

Ex abrupto, m'imbatto in un'improbabile - considerata la stagione - mise praticamente invernale abbandonata lì, ai piedi di un pioppo assai slanciato: un giaccone imbottito color tabacco, un consistente pullover rosso sangue a maglia grossa, un pantalone leggero color crema a quadretti e un candido slippino.

Mancavano all'appello scarpe e calzini...

Ora, ai più fantasiosi e creativi lettori il piacere di imbastirvi una storia, triste o paradossale, erotica o derelitta, come più o meno ho fatto io, immerso in un'avvincente meditazione sull'assoluta relatività del tempo, dello spazio e della materia:

*Ci sono frontiere, dove [...] brucia il nostro desiderio di sapere. [...]. Qui, sul bordo di quello che sappiamo, a contatto con l'oceano di quanto non sappiamo, brillano il mistero del mondo, la bellezza del mondo, e ci lasciano senza fiato.*

(Carlo Rovelli, *Sette brevi lezioni di fisica*, Piccola Biblioteca Adelphi, 2014)

## ***Inconfondibilità***

Spesso mi chiedo cosa possano mai diventare, e di fatto nel ricordo diventano - sbiadendo o poco a poco alterandosi nel tempo -, i volti, i corpi, gli atteggiamenti, i timbri di voce, le movenze, gli stili, le parole di coloro che un tempo conoscemmo bene, magari anche assai da vicino, e forse amammo.

Man mano che la nostra *sensibilità* nei riguardi di certe persone vien meno ovvero si carica di connotazioni aberranti, colorandosi di inedite, talora inimmaginabili emozioni, del tutto irriducibili ad altre già vissute, quando non di una netta, sorprendente indifferenza, pensare nuovamente a loro fa un effetto ben strano.

Non piacevole, non spiacevole, semplicemente disorientato e incredulo, bislacco nel fatale straniamento: strampalato.

Tutti, prima o poi, dovremo congedarci da questo mondo.

Ad appena qualche anno dalla nostra compianta dipartita, persino i nostri familiari e conoscenti più intimi inizieranno ad avere qualche problema di memoria, alle prese con i vieppiù sfuggenti caratteri del nostro volto, del nostro stile, di quanto, insomma, un tempo ci rendeva ai loro occhi - e al loro cuore - *inconfondibili*.

Da quel momento, verremo irrimediabilmente *confusi*.

## ***Una mail assai "istruttiva"***

*Buongiorno.*

*Non so se si ricorda di me, abbiamo avuto una conversazione un po' di tempo fa in merito alla sua situazione.*

*Sappia che questa notte ho avuto un flash che la riguarda!*

*Le confesso che mi ha intrigato, e quindi mi sono alzato per effettuare uno studio sul suo caso.*

*Quello che ho scoperto, è incredibile!*

*È necessario che ne parliamo al più presto, in quanto ci saranno dei grossi cambiamenti nel suo futuro!*

*Quello che le sta per accadere è eccezionale. Non perda tempo e clicchi qui in modo che possa spiegarle quel che ho visto.*

*So che spesso lei si chiede se ha preso la giusta decisione o se ha sbagliato, ma ora io non ho alcun dubbio: cliccare su questo link sarà la migliore decisione che prenderà oggi.*

*Aspetto impazientemente la sua risposta.*

*Il suo amico Chris.*

Mia risposta

Utilizzerò senz'altro questa sua mail con i miei alunni per un'interessante lezione su come si possa stendere un testo assolutamente inattendibile, indiscreto e privo di ogni concreto riferimento alla realtà.

Un cordiale grazie da chi nemmeno lontanamente s'è mai sognato di conoscerla.

## *Salsedine*

Sono le 8,50.  
Sto recandomi a scuola.  
Senza fretta.  
Quasi flemmatico.

L'asfalto è madido di rugiada.  
Sembra stia piovendo.  
Non è così: soltanto una decisa foschia stinge ogni cosa.  
Non esattamente nebbia, quella vera, di quassù, che a volte tagliamo a coltellate.  
Piuttosto, la tenue cateratta che talora contraddistingue certe poetiche albe della mia città natale, laggiù.

Venti di bassa quota, manco a farlo apposta, dal lago sospingono fino a me dolciastri, marci aromi di salsedine.

Scatta la magia: laggiù, al termine della strada, tra poco appariranno le prime imbarcazioni.

Partirò...

### ***Lu pa'... quell' bbun'!***

A San Benedetto del Tronto, in panetteria, una cliente è alla cassa per pagarvi il filoncino appena acquistato:

- *A' Mari', 'nt' par' mm'ccò àte lu prezz' de stu pa'?* (trad.: "O Maria non ti sembra un tantino eccessivo il prezzo di questo pane?")

La titolare dell'esercizio:

- *Ahuà!?! Còste ssamùndr' p'rchè jè bbùn'!* (trad.: "Ma guarda un po', che razza di domanda!? Costa così perché è buono!")

In quel preciso istante, cauto, fa capolino nella bottega un secondo cliente, evidentemente "figlio della Madonna":

- *Allòre, Mari', pe lu pa' bbùn'...?* (trad.: "Allora, Maria, a quando il pane buono...?")

La titolare dell'esercizio:

- *Francì, pe' quell' se ne repàrle tra nu pàre d' dé...* (trad.: "Francesco, per quello se ne riparla tra un paio di giorni...")

La cliente alla cassa:

- *Ma... allòre, a mmè mm' sci date lu pa' cattéve!!!???* (trad.: "Ma, allora, a me hai dato il pane cattivo!!!???)

## ***Radio Adamello***

(esiste ancora?)

In un dicembre ormai lontano - erano i primissimi anni '80 -, naso letteralmente incollato ai vetri di una finestra protesa verso l'infinito, venivo rapito dalle note di una fra le più ispirate ed esaltanti composizioni di Howard Jones: *Hide and Seek*.

Il pensiero si smarriva tra le nevi sublimi della maestosa mole sovrastante la dolce Edolo, testimone del mio primo esilio presso una scuola statale remota 600 km da casa.

Io, giovane insegnante, nostalgico e fiero...

## *Alpi e Appennini*

Che giornata!

Guadagnato in pochi minuti il mio abituale "osservatorio" agreste, posso ammirare, da un lato, a poco più di 100 km, le pronunciate alture dell'Appennino Tosco-Emiliano, e forse qualcosa anche del Ligure.

A nord, molto più vicini (20-30 km), tanto da poterli quasi sfiorare con le dita, i placidi, accoglienti, ameni rilievi delle Prealpi Bresciane (m.te Guglielmo).

Poco oltre, le vere e proprie Alpi, in gran parte innevate: suggestivi e robusti i maschi scenari della Val Camonica (Concarena, propaggini meridionali del gruppo dell'Adamello), le candide Orobie (Presolana).

Verso Lecco, il manzoniano Resegone.

Il Resegone...

Il tutto esaltato da una trasparenza abbagliante, straordinaria, incredibile.

Il tempo trascorre senza che me ne accorga.

Sono ormai le 17.

Il Sole volge verso il tramonto.

Imbrunisce.

Faccio ritorno a casa, nel giorno che muore.

***Non dovete salutare il nostro professore!!!***

Stamattina, mentre tornando da scuola attraversavo il parco della casa di riposo, ho casualmente incrociato alcune mie alunne di I A, che mi hanno vivacemente salutato.

Non l'avessero mai fatto!

A mo' di inesorabili angeli sterminatori, tre alunni di III A - altra mia classe - hanno planato grifagni, sgommando in un ganzo testa coda sulle proprie bici:

*- NON DOVETE salutare - e nemmeno GUARDARE - il NOSTRO Professore!!!*

E quelle:

*- No! Lui è il NOSTRO Professore!*

E gli angeli:

*- NO!!! È NOSTRO!!!*

Povero me...

## *Angeli del Terzo Millennio*

Un drone è apparso iersera alla finestra del mio studio.

Stavo lavorando al pc.

In quell'istante, ho sentito attrarre la mia attenzione da una forza irresistibile.

Ho sollevato il capo, macchinalmente dirigendo lo sguardo in quell'esatta direzione.

Lucine rosse s'accendevano e spegnevano con intermittenza.

Una videocamera, come un minuscolo occhio o languida polla di risorgiva, sembrava spiarmi, malinconica e quasi anaffettiva.

Sono corso alla finestra.

L'angelo s'è immediatamente dileguato, tornandosene "affanc... negli States"!

## ***Patrice Lumumba***

Stamattina, benché con "lieve" ritardo - non c'entrano, però, le Poste Italiane -, mi ha raggiunto la giusta nemesis di un certo inconsulto scatto di irritazione che non seppi dominare quando, una ventina d'anni fa, un ragazzino di seconda media non poco lavativo, alla domanda "Ma, insomma, sai almeno dirmi chi è 'ste Carlo Magno?", rispose "Prof, è quello che muore a pagina 187".

La vita, prima o poi, a tutti presenta il conto.

Me ne stavo bellamente illustrando alcune classiche modalità di sfruttamento a monocoltura e simili presso il continente nero da parte delle grandi potenze che, tra Ottocento e Novecento, si spartirono il mondo, finché non giunse il turno del "Congo Belga", con le sue interessanti miniere di rame e stagno.

Lì presi a raccontare di quando, laggiù nella mia San Benedetto, regolarmente mi "tosavo" (si dice così in Lombardia) presso un barbiere (Mario) che aveva trasformato la propria bottega in una sorta di esclusivo salottino intellettuale, con tanto di aggiornata e fornitissima emeroteca.

Vi si dava ogni di convegno la migliore crème dell'intelligenza locale: professori, dirigenti scolastici, poeti, giornalisti, scrittori...

Così, potevo godermi indisturbato le loro dotte - per me assai preziose - conversazioni.

Era così bello ascoltarli, e ogni volta speravo che "Mario" perdesse del tempo, si distraesse con qualcosa, insomma che non riuscisse a "darci un taglio" con i miei capelli, dunque che l'elementare, meccanica operazione che mi vedeva complice succube non finisse mai.

Un giorno, però, avvertii in quelle eminenti, nobilissime personalità una sorta di tellurica, benché sorda, indignazione.

Pagato il conto, non seppi resistere alla tentazione di gettare una furtiva occhiata se non altro sull'immagine che tanto aveva scaldato i loro animi: un bel disegno (alla Walter Molino) raffigurava una scena brutta assai, cruda e impressionante per me, poco più che settenne. Un uomo di colore, riverso a terra, vi appariva mortalmente trafitto da una bandiera lorda di sangue.

Patrice Lumumba.

Concluso il breve raccontino, aggiunsi "Ma... sicuramente il nostro bel manuale parla di questa cosa... da qualche parte... vediamo...", mentre dividevo il testo che avevo in mano all'altezza della sua metà.

Pagina 248.

Posai per caso lo sguardo esattamente sull'undicesima riga.

Vi lessi "Patrice Lumumba"!

Ciò che più vale, però, è che ora tutti sappiano perfettamente come Patrice Lumumba sia stato un primo ministro congolese morto - ovviamente, non trafitto da una bandiera - a pagina 248!

## ***Oroscopi***

Non ho mai creduto nell'astrologia, ma oggi pomeriggio mia moglie, dopo aver letto di sé in una rubricetta di quelle che si guardicchiano un po' per ammazzare il tempo, mentre si attende qualcuno, ha dato una sbirciatina anche al mio oroscopo (come ogni brava moglie dovrebbe fare con il proprio marito).

Com'è ovvio, me lo ha immediatamente riferito.

Recitava: "Avete dato un bel taglio a parecchi rami secchi, per creare attorno a voi un discreto vuoto, cosa che vi garba parecchio. Ora sì che state bene, finalmente liberi e felici".

Beccato in pieno!

## *Storie di PC*

Chissà dove sarà, ormai, il mio primo pc, un Siemens da 10 GB (!!!)...

Lo rottamai nel 2000, dopo averne preso a mazzate l'hard disk: si sa, per quanto formattato...

Dopodiché, evvai!, ogni cosa all'isola ecologica.

In effetti, quella sorta di televisore grigio tortora, che fino ad allora aveva svolto il proprio dovere senza alcun demerito, iniziava ad ingombrare non poco il piano della mia scrivania.

Fu così la volta di un primo notebook (un HP da 40 GB!), qualche anno più tardi (se non vado errato, nel 2005) degnamente affiancato da un secondo HP (250 GB), con cui presi a dialogare senza più dovermi giocoforza sottoporre alle estenuanti attese che tutti sappiamo.

Il terrore di poter restare - anche un solo giorno - tagliato fuori dall'universo cibernetico alla prima minima *défaillance* del "40 GB" letteralmente mi divorava: allora, non ero in grado di cavarmela da solo (come invece so fare oggi, qualunque cosa accada), e quel secondo attrezzo mi restituiva un minimo di tranquillità, benché, un dì, entrambi mi abbiano mollato sul più bello, e in perfetto sincronismo, strizzandosi l'occholino alla faccia di ogni ridondanza. Pareva si fossero messi d'accordo, per dimostrarmi che non v'è, in questa vita, altra certezza che la morte.

Il primo HP si esprimeva ormai nell'obsoleto linguaggio di un "XP" da qualche anno non più supportato dalla Rete. Il secondo, invece, navigava su quel tanto sparato "Windows Vista", che a me però andava benissimo.

Anch'esso - così scrivono - tra breve non sarà più in grado di effettuare aggiornamenti e connessioni, e allora, per non rischiare di trovarmi improvvisamente in brache di tela, l'ho pensionato anzitempo.

Quanto vorrei lo facessero anche con me!

Da quel momento, sempre per ragioni di quieto vivere (l'esistenza umana è già di per sé tanto problematica), mi sono circondato dei seguenti aggeggi, costantemente tenuti in condizioni di indefettibile efficienza: nevroticamente scansionati, deframmentati, puliti, aggiornati...

- 1 tablet Samsung;
- 1 buon notebook HP;
- 1 splendido e potente notebook Asus iC;
- 1 velocissimo laptop convertibile Asus RAM 4 GB.

Ma cosa ne è stato dei due precedenti HP, XP e Vista?

Tranquil! Non li ho rottamati.

Li conservo anzi assai gelosamente, quasi con religiosa devozione, nelle vesti di superdotate macchine da scrivere elettroniche o agilissimi archivi: sgravati da decine di applicazioni capaci di mutilarne per un buon 50% l'efficienza, ora viaggiano come il vento.

Ogni tanto riaccendo il preistorico "40 GB" per digitarvi qualcosa - una lirichetta, un breve racconto, una scheda, una folgorante intuizione -, ed è subito poesia!

Un tempo, per poter godere della stessa emozione, recavo con me, durante le vacanze natalizie, pasquali o estive, un robusto quadernino, una penna e un paio di matite.  
Ora, può bastare un obsoleto pc.

Roba da Medioevo, sì, ma quanta tenerezza...

## ***Essere "centrati"***

All'adorabile Simone, 4 anni, figlio di un mio nipote, totalmente immerso nell'azione del disegnare con impegno una curiosa automobilina, mia moglie chiese di "regalargliene una".

Il bimbetto rispose:

"Aspetta, zia. Quando uno è CENTRATO, non deve interrompere quel che sta facendo. Lo deve finire!".

Vorrei tanto che lo capissero anche i nostri alunni di 11-14 anni: a scuola (suppongo anche a casa) non fan che saltellare con assoluta levità e in tempi record da un'*applicazione* all'altra, senza mai *chiuderne* una.

Altro che "centrazione"...

Poi, però, i risultati si vedono!

***The long and winding road***

<https://www.youtube.com/watch?v=jh35wp6gosI>

Don't keep me waiting here,  
lead me to your door.

*Non lasciarmi qui ad aspettare,  
conducimi alla tua porta.*

Sì... sperando non sia quella dello studio di un dentista!

Oggi no, ma sessant'anni fa recarvisi poteva assumere sul serio i toni di un'autentica tragedia.  
Parecchi odontoiatri non avevan proprio nulla da invidiare ai feroci aguzzini salvatisi di fresco dallo smantellamento dei campi di sterminio nazisti.

E che sadici ghigni satanici!

Uno di loro, lavorandomi con metodo e perfida diligenza un premolare, bramì, mentre tiravo le cuoia:

*- Ti fa un male schifoso, eeeeeh!? Un dolore boia, veroooo???*

E gongolava di gusto, Torquemada!

## *Jàmmme, jàmmme 'n coppa jàmmme jà!*

Nel corso della sua lunga carriera di insegnante, aveva conosciuto almeno una quindicina di dirigenti scolastici (un tempo denominati "presidi").

Alla fine, tutti se n'erano andati esattamente com'erano venuti, cioè fra la sua più totale indifferenza. Di un tal nutrito stuolo Giorgio non ricordava un solo nome.

Per esser corretti, qualcosa del relativo semblante occasionalmente resisteva in una memoria che via via s'annebbiava, si sfollava, recideva giovani e vecchi rami secchi, spietatamente rimuovendo ogni cosa, dunque anche loro: via!

Accadeva, infatti, che un accidente qualsiasi facesse di tanto in tanto riaffiorare per una manciata di istanti un volto, una storia, una sensazione.

Non sempre gradevole.

Un pomeriggio, ad esempio, nel corso della sua consueta promenade, imboccò casualmente una certa traversa di via Segantini, dove tuttora svetta l'istituto scolastico presso cui era divenuto, col passar degli anni, un'autentica leggenda.

In uno dei tanti condomini che ancora vi si susseguono aveva temporaneamente soggiornato uno dei suoi trascorsi dirigenti.

Giorgio, però, lo scoprì soltanto due mesi prima che quel tale facesse per sempre ritorno alla sua terra natale.

\*\*\*\*\*

Martedì di fine aprile.

Ore 17,00.

Al termine di uno dei loro periodici collegi docenti, tutti gli insegnanti erano ormai fuori dal cancellino, e ognuno si accingeva a rincasare: anche Giorgio in auto come gli altri, quella volta, perché nel primissimo pomeriggio un acquazzone amazzonico lo aveva quanto mai dissuaso dal recarsi a scuola a piedi, come d'abitudine faceva.

Piovigginava ancora, ma impercettibilmente.

Cortesemente.

Con educazione.

Se non avesse dovuto ricondurre in porto la propria quattroruote, il nostro se la sarebbe volentieri fatta a piedi, senza ombrello: la strada.

Proprio mentre si accingeva a dare gas, scorse ad una trentina di metri, forse trentuno, il loro preside di turno: solo soletto, in bilico sul marciapiede antistante il cancellino, verosimilmente incerto sul da farsi.

Sembrava in panne, come se, considerato quel "grave maltempo", proprio non se la sentisse di affrontare chissà quanta strada, senza macchina, sotto quella "pioggia torrenziale"...

Giorgio - lo si è detto - ancora ignorava dove mai diavolo abitasse.

Se l'avesse saputo... sssssé!!!

Sempre troppo gentile - cioè, fesso - fu l'unico cristo che avvertì l'umanissimo istinto di avvicinarsi a lui per domandargli se... magari... aveva bisogno... di uno strappo...

Il panciuto ometto rispose di sì senza farselo ripetere due volte.

Anzi, pareva non attendere altro.

Saltò a bordo sbattendo forte la portiera come per trarsi rapidamente in salvo da chissà quale diluvio universale.

\*\*\*\*\*

Benché fosse aprile, non faceva troppo caldo, là fuori, dunque si stava proprio bene nel tepore di quell'abitacolo, di norma più che accogliente anche per quattro persone.

Figurarsi per due!

Perciò, cristalli su, altrimenti qualche goccia avrebbe potuto intrufolarsi.

Senza por tempo in mezzo, l'uomo iniziò a parlare.

Non pareva fargli difetto il gorgiano vizio della parola.

Nel frattempo, Giorgio diede motore, quindi chiese direttive circa l'esatto indirizzo cui avrebbe dovuto recapitare il proprio superiore.

Al che, quest'ultimo rispose: - *Vada avanti un buon venti metri, poi svolti a sinistra. Da lì, ne faccia altri dieci, forse undici, dopodiché si fermi.*

In nove secondi esatti il nostro eroe fu in grado di raggiungere la remota destinazione.

Fu lì che l'uomo, anziché scendere, continuò a parlare, parlare, parlare, tanto che Giorgio poté adeguatamente apprezzarne l'occulta, funesta alitosi.

Quasi per dispetto, quel singolare individuo raccontò, ragionò, sentenziò, valutò, biasimò senza sosta, ricordò, alluse, citò, commentò, sputacchiò più che mai...

Su tutto e il contrario di tutto.

Così, già nel corso della prima oretta riuscì a saturare per bene l'intero abitacolo dei propri effluvi sulfurei.

Invano Giorgio tentò di scamparla sul lato sinistro, letteralmente spiacciandosi alla portiera; quello - candido e innocente - continuava intanto a ruotare sul sedile in direzione di lui, affinché la "comunicazione" potesse risultare più frontale... più mirata... più efficace...

Il nostro eroe provò a tirar giù di qualche centimetro entrambi i cristalli, senza dare troppo nell'occhio, ma la gentil pioggerellina del pomeriggio s'era trasformata, sul far della sera, in un furibondo temporale, e l'acqua schiaffeggiava ormai senza ritegno la malinconica arca di Noè.

Blindò di nuovo, pur sapendo cosa nuovamente l'aspettava.

\*\*\*\*\*

Nessuno sa come riuscisse, il caro Giorgio, a salvarsi da un tal bombardamento.

E avrebbe ripreso casa ancor miracolosamente illeso se, a conclusione della singolar tenzone l'uomo non gli avesse ammannito un'estrema, ben strana e men che mai richiesta, devastante lezione di latino:

- "*Jàmme*", dal latino "*iam*", cioè "*già*"...

Aveva sempre e a ragione creduto, Giorgio - ma ancora lo insegnano presso qualunque liceo nostrano di un certo rispetto -, che l'inconfondibile, partenopea pronunzia della forma verbale latina "eamus" (I persona plurale, congiuntivo presente, esortativo) stesse a significare "ANDIAMO...".

Pazienza: Parigi val bene una messa...

Fu così che quel tale, ad onta dell'erronea traduzione, decise comunque di ANDARSENE.

Finalmente!

Come tutti gli altri...

## *Ma lei è un deo!?*

Qualche giorno fa, nel corso dell'ultimo Consiglio di Classe, è accaduto che ad un certo punto, proprio quando meno me l'aspettavo - anche perché quasi del tutto immerso nell'adorazione del singolare color tabacco di un avvincente mezzo Toscano (naturalmente, spento) -, una delle quattro mamme rappresentanti dei Genitori, subito sostenuta, con espressioni e gesti d'incondizionata conferma, dalle restanti, ha preso in perfetto, imprevedibile autoplay ad incensarmi di appellativi oltremodo edificanti, quando non addirittura sovrumani e celestiali, con la dichiarata intenzione di volermi senza alcuna remora gratificare coram populo del modo in cui gli alunni di una mia certa classe "oggettivamente" mi vedevano.

Per naturale e comprensibilissima reazione, ho cercato di parare come potevo una tale gragnola di sperticati, forse sinceri, elogi - che certamente avrebbero potuto irritare o ingelosire i colleghi presenti -, dopodiché non ho saputo trattenere un leonardesco, indefinibile sorriso anche e soprattutto perché folgorato, in quell'esatto istante, da un abbagliante flash: d'improvviso, come per incanto, mi sono rivisto accanto ad un caro collega di giorni gloriosi.

Assieme curavamo un laboratorio teatrale (bello, d'altri tempi) presso un'assai dinamica scuola media dell'ovest bresciano.

Un pomeriggio, il suo miglior alunno gli si rivolse estatico, proferendo, reduce da un'abissale trance:

*- Prof, ma Lei è un DEO!?*

Eh eh eh!

Proprio stamattina, riemergendo alle ore 13 in punto dai 10 minuti di gioco all'aria aperta che talvolta concedo ai miei alunni l'ultima ora del sabato, dopo 110 minuti di tosta lezione in classe, una ragazzina tra le più vivaci mi si è accostata, assieme ad alcune compagne, per chiedermi:

*- Ma prof, lei è FELICE di vederci FELICI?*

Esternazione vibrata a bruciapelo sulla stessa, identica lunghezza d'onda delle mie più abituali. Comunque senza fiato, ho risposto:

*- Be'... sì...*

## *Long John*

Nel parco hanno tagliato l'erba qualche giorno fa.

Ora, è nuovamente cresciuta.

Certo, soltanto due o tre centimetri, ma bastano a crear seri problemi al mio "Long John".

È questo il nome che ho bonariamente affibbiato ad una gazza ladra che puntuale plana tra queste per lei sconfinite praterie, alle 15,30, per cercarvi qualcosa da mangiare: un ghiotto vermetto, qualche sfigato insetto...

Invero, anche altri due piccoli volatili sembrano interessati alla medesima caccia al tesoro.

Infatti, ben presto i tre pennuti si studiano guardinghi, tenendosi a debita distanza l'uno dall'altro, per non invadersi reciprocamente il prezioso spazio vitale.

(Noi umani non ne siamo capaci...)

Dopodiché, mentre il merlo e il passerino sfoggiano con tutta naturalezza non indifferenti capacità di perlustrazione rapida e razionale del territorio ambiente, saltellando con invidiabile disinvoltura attraverso l'intero parco, ben al di sopra dell'erba nuova, la povera gazza - agile razziatrice, se in volo - proprio non riesce a dissimulare una certa claudicante goffaggine quando, per farsi strada in qualche modo fra quell'ostica e folta savana, è costretta a sollevare una zampetta per volta al di sopra dei piccoli steli, penosamente bypassandoli: come fan coloro che si infilano ampie e vantaggiose pinne prima di gettarsi in acqua, per poi, di nuovo a terra, redire al proprio ombrellone con patetica andatura, impediti alquanto dalle inutili protesi.

Tornando alla nostra gazza, nel riporre a terra la zampina appena sollevata pare zoppichi, proprio come il vecchio pirata, cattivo e buono, generato dall'immaginosa fantasia di Stevenson, per non dire delle volte in cui, forse cannando balistiche previsioni, urta in un legnetto o s'impiglia in qualche radice appena affiorante, cioè un po' ghost, in un groviglio di foglioline, in qualcos'altro che non vedo... e vi inciampa.

Allora, perde curiosamente l'equilibrio, vibrando in avanti o all'indietro come un ubriaco ovvero oscillando pericolosamente di lato.

Insomma, alla fine delle finite, è un tragicomico spasso, il mio tenero Long John!

Somiglia tanto all'albatro di Baudelaire...

Sì, certo, mutatis mutandis e fatte le dovute proporzioni:

*exilé sur le sol au milieu des huées,  
ses ailes de géant l'empêchent de marcher.*

## ***Più vero il racconto che il mondo***

Con il suo celebre esperimento, Ivan Petrovič Pavlov, fisiologo, medico ed etologo, si proponeva di dimostrare come, dato un certo stimolo (S), si potesse provocare in qualsiasi essere vivente capace di percepire e rispondere il verificarsi di una precisa reazione (R).

Tra i riflessi - risposte non apprese né controllabili -, la salivazione, l'involontaria contrazione pupillare, l'istintiva chiusura degli occhi e - perché no (aggiungo io)? - l'emozione (come inintenzionale accelerazione del battito cardiaco), l'eccitazione, svariate forme di dipendenza, l'abrupto rossore, un certo tipo di attaccamento affettivo, fors'anche l'inspiegabile, illogico, irrazionale "amore".

Somministrando per un certo numero di volte del cibo ad un cane in perfetto sincronismo con il trillo di un campanello, ogni evento sonoro in seguito prodotto da quest'ultimo automaticamente finisce per determinare in quello stesso cane una salivazione condizionata.

Non meno sfiziosa la simpatica "rivoluzione copernicana" di quanto appena esposto: un certo scienziato, non appena l'insaziabile cane di Pavlov "decide" di salivare, subito ed istintivamente fa suonare un campanello per poi correre a perdersi da quello stesso animale con in mano una scodella ricolma di cibo succulento.

Fingo che da queste mie parti qualcuno conosca ormai a memoria ogni mia pomeridiana movenza, tanto da poter giurare e sottoscrivere che, verso le ore 15,30, a conclusione della mia consueta passeggiata, io sieda per una mezz'oretta nel parco della locale Casa di Riposo, dopodiché, nuovamente a casa, accenda il pc e di getto vi fissi qualcosa necessariamente pensato poco prima, nel verde, per infine riversarlo, dieci minuti più tardi, in fb.

Nel mio caso, la sosta nel parco parrebbe corrispondere allo stimolo (S), scintilla inventiva, spirituale humus, la scrittura alla risposta (R) produttiva, esternata, materiale: istintiva, incontrollata reazione, emotiva "salivazione", illogico, creativo atto d'amore.

Rovesciando il tutto, emergerebbe invece una ben più intrigante verità: la "trama" di un mondo (R) "condizionato" dal discorso (S), per sola grazia del quale quella stessa realtà può illudersi di esistere, traendone un qualche senso e scopo che altrimenti non avrebbe.

In altre parole: scrivo, narro, *ergo* (dunque) il mondo esiste.

Meglio: scrivo, narro *ut* (affinché) il mondo esista.

Parrebbe assurdo non condividere una teoria tanto ineccepibile.

Aggiungo soltanto qualcosa circa il ruolo che nella mia personale "filosofia" attribuisco alla *scrittura* (in primis, alla *narrazione*), nonché il deciso spessore esistenziale che sostanzia l'inconfondibile mia percezione dell'universo.

Da parecchio tempo, quanto sopra non è più per me una mera avvincente teoria, un'affascinante ipotesi, una sfiziosa avventura intellettuale (come poteva esserlo, ad esempio, durante gli anni di liceo o di università), bensì una concreta realtà quotidianamente esperita.

Il tutto comunque già egregiamente trattato, sebbene in prospettiva squisitamente teologica, trecent'anni fa, da G. Berkeley, per non dire di qualche più o meno sfrenato soggettivismo esistenzialista (chi non ha osservato il mondo - almeno per qualche tempo - con gli stessi occhi di un J. P. Sartre, dopo aver letto "La nausea" o "L'età della ragione"?) o solipsistico relativismo o gorgiano sofisma (nel senso buono) ovvero, in arte, acceso espressionismo o...

Insomma, è una storia vecchia quanto il cucco.

Non per questo di scarso valore.

Ciò che importa, alla fine delle finite, è che nessuno pretenda mai di imporre ad altri il proprio "punto di vista" come, nel corso della storia, molti han fatto, e ancor oggi parecchi fanno.

Appare ormai pacifico come ogni essere vivente, intelligente o meno, altro non sia se non una sorta di "proiettore".

Il bello accade quando il "film" stagiato sullo schermo - o sulla pagina scritta - sia affascinante, "vero", di travolgente bellezza.

## *Sì... ssi e Napoleone III*

Qualche sera fa, la Rai ha riproposto la fine e, nello stesso tempo, intensa interpretazione che nel 2010 la brava e bella Cristiana Capotondi diede dell'imperatrice Sissi: a mio modesto avviso, incomparabilmente più complessa e sensibile di quella, certo assai celebre e popolare, che nel '55 ne offrì la mitica Romy Schneider.

In particolare, un brevissimo passaggio mi ha vivamente toccato.

Oggetto: il vergognoso, umiliante rapporto fra l'imperatore francese Napoleone III, da una parte, e Franz Joseph, kaiser d'Austria, e la di lui moglie Sissi, dall'altra.

La II guerra d'indipendenza italiana è ormai alle porte.

Dopo aver dimostrato la propria natura tutt'altro che nobile nell'afferrare al volo l'invito del troppo accogliente e cordiale sovrano asburgico (il quale - contro ogni presentimento della "sensitiva" consorte - s'illude di giocare, così facendo, un'ottima carta per non trovarsi contro, nel luogo e momento sbagliato, il grossolano nipote di Napoleone I) a trascorrere con sua moglie, l'imperatrice Eugenia, qualche amichevole giornata presso l'amena e sfarzosa reggia di Schönbrunn, all'apertura dei giochi, il rustico e assai indotto Luigi Napoleone Bonaparte stringe come niente una strategica alleanza esattamente con il nemico giurato dell'Austria: il Piemonte di Vittorio Emanuele II, re "galantuomo", e del suo primo ministro Cavour, "grande tessitore".

Alla disperante notizia, Sissi, prostrata dalla più delusa amarezza, esterna, rivolta al marito, la seguente doléance (cito a memoria):

*Se solo penso che quell'uomo e quella donna han trascorso intere giornate in nostra compagnia - amabilmente conversando con noi - e con noi si son seduti a questa stessa tavola, per pranzare assieme... cenare assieme...*

Da un mio breve saggio di qualche anno fa traggio il seguente passaggio:

*Uno studio complessivo della figura di Napoleone III può generare con estrema naturalezza, indipendentemente da ogni valutazione "scientifica" e analitica di tutto quanto lo riguarda, un'impressione piuttosto spiacevole, nella sua globalità (proprio nel senso della Gestaltpsychologie), come se qualcosa in lui "non tornasse", come se ci si trovasse di fronte ad un personaggio non autentico, narcisisticamente "costruito" e, all'occorrenza, "schizoide" o, per lo meno, incongruente. (G. Bergamaschi, *Soldati di Francia e Torbiere di Franciacorta*, [http://www.bibliolab.it/percorsi/soldati\\_soldati4.htm](http://www.bibliolab.it/percorsi/soldati_soldati4.htm))*

Mutatis mutandis ("in alto come in basso", "in cielo come in terra"), trovo che simili affreuses affaires si verificino - con estrema frequenza - anche nel corso della più banale nostra quotidianità.

Tempo fa, ad esempio, una giovane collega doppiogiochista, affiancandomi mentre raggiungevo a piedi una certa piazza con una delle mie classi, scorto nelle vicinanze un ameno localino, si rivolse a me con tono suadente:

*Magari... qualche volta... potremmo anche... berci un té, un caffè... un cioccolato... lì dentro... assieme... noi due...*

Risposi con un cauto, circospetto, prudente "Sì... ssì...", diplomatico corrispettivo di un bel "E no, carissima, questo non potrà mai accadere!".

A differenza di Cecco Peppe, accordai il meritato ascolto alla scafata "Sissi" che ormai da tempo, e stabilmente, dimorava in me.

Feci bene.

Ebbi infatti modo di verificare in concreto, di lì a poco, quanta cruda verità si celasse nel malinconico sdegno della dolce imperatrice.

Come lei dovetti ben presto constatare - non senza amarezza - fino a che punto tenacemente persista nel cuore umano la più feroce e inimmaginabile miseria.

Altro non voglio dir...

## *A quiet afternoon*

SBT, ore 15,46.

Merigiare pallido e assorto nella semincosciente calura di una San Benedetto ancora immersa nel quieto torpore del post prandium...

Poche, cadenzate e fantasmatiche le pallide ombre defilanti come su uno schermo fatato al mio sguardo meditante nella fresca penombra della quasi centenaria "pineta", a due passi dalla Palazzina Azzurra.

Smaltisco in pace un sobrio ma solido desinare a base di "fellaccià", prosciutto d'Amatrice ben stagionato ed eccellente rosso piceno nostrano, per finire con un filologico caffè "del marinaio" al mistrà, di quelli tosti che preparavano un tempo e che so miscelare anch'io.

Dopodiché, si avvia in autoplay, clinicamente prescrittiva, la mia abituale, calma circumnavigazione, stavolta attorno al centro otto-novecentesco della città bassa, fin quasi al limitare di un'isola pedonale che rinominerei "Paradiso".

Tutto fermo, cristallizzato in una montaliana "aria di vetro", senza tempo, eterna e indifferente.

Quella che decine d'anni fa era la leggendaria, rinomatissima "Gelateria Veneta" - ora non so più cosa sia - nella provvidenziale chiusura pomeridiana offre un vasto campionario di comode sedie-poltrone rigorosamente vuote.

Non ho che l'imbarazzo della scelta..

Oltre la strada-isola pedonale, ancora sonnacchia il "Circolo Tennis Maggioni".

Proprio lì dentro, un'emozionante sera di oltre cinquant'anni fa, assistei alla prima gara di complessini beat locali. Un virtuoso gruppetto, di cui più non ricordo il nome, eseguì magistralmente - solo di chitarra incluso, esaltante, per quei pionieristici tempi di passione - *Sono un ragazzo di strada* (1966; [https://www.youtube.com/watch?v=Af4fn1pd1\\_0](https://www.youtube.com/watch?v=Af4fn1pd1_0)), dei Corvi, angeli caduti per sempre dileguatisi, ahimè, dalla collettiva memoria.

## ***Chi ha mai "scoccato" colpi di spada?***

Un tale mai visto prima in TV, dopo aver mandato, evidentemente a pappagallo, la parte del dotto cicerone, spande tutt'attorno - pavoneggiandosi con iattante vanagloria - arie da finissimo connaisseur, mentre preziosamente disquisisce di Piazza Maggiore, di San Petronio e via discorrendo.

Bologna.

Sembra sveli iniziatiche trouvaille, retroscena o background ignoti ai più.

Lo fa con l'aria saputella del primo della classe.

Ad un certo punto, scivola e si svela - goffamente, irreparabilmente: crolla il palazzo, il re resta nudo - commentando un certo bassorilievo che qui non dico: "a quel punto, il Santo SCOCCÒ un colpo di spada".

*Scoccò?*

Si "scoccano" *frece*, mica spade!

Queste ultime *incombono*, s'immergono d'*affondo*, *calano* o *crollano* a fendente, si *infliggono* nel traversone, si *vibrano*, se daghe, cinquedeà, manosinistre, stocchi o spadini.

Della serie "Certi giornalisti...".

## ***Irreversibilmente***

*San Benedetto del Tronto.*

*Estate 2016.*

Oggi pomeriggio, attraversando la pineta, ho cercato la panchina su cui abitualmente sedeva il mio povero nonno fino a cinquant'anni fa, amabilmente conversando con i suoi tanti amici pescatori in pensione.

Era occupata da un trio di giovani, ignari turisti tedeschi.

Passa il tempo.

Tutto cambia.

Senza pietà...

## *Scilla*

Laggiù a San Benedetto, ad un centocinquanta metri in linea d'aria dalla mia casa natale, da una ventina d'anni gracchia orribilmente, bestemmiando l'intero creato, un certo uccello esotico che non ho mai saputo: lo immagino spaventoso, magari a più teste...

Sempre lo stesso?

Il suo triste verso ci seppellirà.

Sussiste immarcescibile in una gabbia ricavata "incartando" (di questi tempi, fra un Christo e l'altro...) un mezzo balcone al quinto piano di un palazzetto del centro storico-isola pedonale.

Ab origine lo spesso involucro occulta agli occhi dei sottostanti viandanti un simile monstrum.

Qualche novizio ancor si gira sorpreso, solleva la testa, si guarda attorno trattenendo il respiro, indi nuovamente rivolge il viso turbato verso l'alto, ma invano, ché nulla vede.

Non capisce.

Infine, benché inquieto, si rassegna.

Che turistica attrazione!

Che "civile" condizione!

Grazie a quella rete o graticola uccelliera o telo o altro quanto basta dissimulato da una discreta siepe "che da tanta parte" del romito balcone "il guardo esclude", decolla la fantasia, e si finisce per immaginare un demone d'inaudita singolarità.

Alcuni passanti, là sotto, vi appaiono ormai assuefatti, dunque ignorandolo, come da sempre son dannati a fare i non più reattivi indigeni.

Qualcuno ricorda ancora il radiofonico Scarpantibus?

Ecco, lo immagino più o meno così.

Stamane, urla a più non posso.

Lo fa per ricordarmi di postare in fb due righe anche su di lui...

## *Sì... domani...*

Rivedere di tanto in tanto, per caso, laggiù nella sua città natale, una certa signora Jole, amica di famiglia e vicina di casa durante gli incantati anni della fanciullezza, puntigliosamente memore di tutte le sue gesta o passioni d'antan, era per lui motivo d'autentico soprassalto, come balzare a piè pari sopra una struggente macchina del tempo.

Fra i dettagli più bizzarri e toccanti da lei fedelmente riesumati per il solluchero di lui, la denominazione esatta che in quell'epoca fiabesca il bimbetto aveva assegnato ad una certa "lucrosa" impresa manifatturiera da lui stesso ideata e diretta:

### CANTIERE NAVALE GIANNI

Ne era ovviamente il titolare, nonché unico operaio.

Individualista.

Già allora.

Produceva, applicandosi alacremente e con efficace metodo, ogni sorta di natante in miniatura (motoscafi "a propulsione meccanica", barchette a vela, catamarani, ecc.).

Utilizzava frammenti di vario legname recuperati un po' ovunque, sughero di palma da datteri selezionato in pineta e pochi altri materiali immediatamente a portata di mano: stuzzicadenti, spillini, minuscoli scampoli di stoffa residui di questo o quell'abito appena ultimato da sua madre, carta "idropellente" di caramelle, chiodini, colla, viti, filo da cucito, spaghi e cordicelle di differenti sezioni, elastici, pastelli, vernici a buon mercato e via discorrendo.

Non dovevano essere poi tanto male quelle sue imbarcazioni, se amici e compagni di gioco puntualmente ne esaurivano le scorte (non di rado, infatti, Gianni si trovava in palese ritardo con le consegne, tanta era la domanda), pagandogliele profumatamente: ben 10 lire!

A quel tempo, volevano dire un sacchetto ricolmo di appetitose caramelle multicolori, squisite gelée nonché strisce, barrette o rondelle di ghiotta liquirizia, che naturalmente degustavano tutti assieme, in comunione perfetta, ideale, utopistica, come accade soltanto nei sogni infantili. Ben presto la vita gli avrebbe insegnato che nell'altro universo, quello degli adulti, le cose non vanno affatto allo stesso modo.

Circa le radici profonde e remote di quella straordinaria passione per qualunque cosa galleggiasse, sicuramente un ruolo di notevole importanza dovette recitarlo il mestiere di suo padre, direttore di macchina a bordo di una petroliera.

Ma quando essa si manifestò in modo tanto evidente?

Durante la primissima infanzia.

A quel tempo, esisteva ancora nella sua città, proprio lungo il corso, prima che divenisse isola pedonale, l'emporio dei "F.lli Novelli", un bel negozio di giocattoli, articoli da spiaggia e un sacco d'altre cose che sarebbe impossibile inventariare qui. Dunque, alla fantasia del lettore l'agio di

immaginarvi qualunque genere di merce. In quel prodigioso magazzino l'avrebbe sicuramente trovata.

Quando sua madre doveva recarsi da quelle parti, per raggiungere il mercato o una nota caffetteria che non dico o infine qualche altra bottega di suo gradimento, spesso lo portava con sé, sempre sfiorando le vetrine di quel favoloso Eldorado.

Il piccolo Gianni, allora, regolarmente la costringeva, tirando quella mano che lo teneva ben stretto, a lasciargli ammirare per qualche istante almeno una delle tante meraviglie che giorno dopo giorno vi si avvicendavano come su una passerella d'alta moda.

Oggi quel negozio non c'è più. La gente di questi nostri tempi forsennati ama farsi ipnotizzare da tutt'altro genere di sirene, assai meno sognanti e suggestive.

La massima passione di Gianni erano i motoscafi.

I "F.lli Novelli" ne collocavano in bella vista di stupendi - per lo più in mogano, ciliegio o frassino laccato, con tutti i dettagli finemente scolpiti o accuratamente cesellati -, slanciati e filanti in dinamicissime posture da impennata, a cavallo di chissà quali onde adulte.

Lo esaltavano, e quasi si immedesimava nei fortunati esserini che abilmente li governavano.

Nasino incollato alla vetrina, quasi a volerla attraversare, magneticamente attratto dal mitico oggetto che in quel momento stava contemplando assorto, ogni volta supplicava sua madre:

- *Me lo compri?*

E lei, senza fare una piega:

- *Sì... domani...*

Lui ci credeva e subito iniziava a volare.

Non ebbe mai alcuno di quei gioiellini: la fantasia del piccolo Gianni creò da sé tutto ciò che il poco denaro di quei giorni lontani mai avrebbe potuto permettergli.

Divenne grande così, imparando quanto sia bello saper attendere e, nel frattempo, sognare.

P.S. Grazie, mamma, per non aver mai assecondato con troppa leggerezza tutte le mie voglie. Anche in questo, i ragazzini d'oggi non son per nulla fortunati...

***Dove son le nevi dell'anno scorso?***

Una differente varietà di gelsomini, nel mio giardino.

Li adoravo.

Ora non ci son più.

Al loro posto, delle Cocktail rampicanti.

*Où sont les neiges d'antan?*

*Panta rei os potamòs.*

*All things must pass* (<https://www.youtube.com/watch?v=ebtC3ORg9fU>).

Tutto passa.

Quel che era ieri, oggi non è più...

*31 agosto*

Reduce dalle vacanze estive, mi son reso conto che qualcuno, tagliando l'erba, ha tranciato senza manco avvedersene gli esili gambetti di tre clematis su sei.

Tornerà primavera, ma non rivedremo più i loro splendidi fiori...

## *Agenda*

Secondo tradizione, la mia banca mi ha regalato una minuscola agenda.

Così, il mio Santo Proposito per il 2017 sarà tornare ad usar la matita (non più il pc) per riuscire a dir qualunque cosa entro il perentorio limite stabilito da quelle otto scarse righe...

Forse imparerò a parlare un po' meno e a scrivere soltanto quando e fin dove necessario.

Magari imparassi anche a non pensare più del tutto!

Per anni mi sono autobiografato in storie e poesie, facendo della narrazione la miglior terapia per una più autentica modalità di esistenza.

Come Shahrazād, per "mille e una notte" ho raccontato storie belle e ricostruttive ai miei alunni, tentando di salvarne almeno alcuni dall'oscuro occhio vuoto del mondo.

Oggi, finalmente, forse potrò narrarmi una fiaba senza più parole.

## *Troni e Dominazioni*

Da giovane, frequentai per anni e con una certa dedizione ambiti culturali mistico-metafisici di un certo impegno, cosicché ebbi modo di studiarli con discreta passione mitologiche cosmogonie egizie (comunità di Heliopolis), presocratiche, medievali, neoplatoniche, tardo gotiche, preraffaellite e contemporanee, leggere opere decisamente sconvolgenti - per citarne alcune, "De divinis nominibus", "De theologia mystica", "De caelesti hierarchia" (Pseudo-Dionigi l'Areopagita), "The cloude of unknowyng" (anonimo inglese) - o meditare su altre simili cosette, da Meister Eckhart a San Bonaventura da Bagnoregio ("unio mystica"), da Raimondo Lullo a Giordano Bruno, da Giulio Camillo a Leibniz.

Neppure trascurai di condividere temporaneamente svariati "segreti", resi in qualche misura accessibili nei loro rari scritti da Maestri tantrici o tibetani o buddisti zen od ortodossi (asceti esicasti del Monte Athos) e via discorrendo.

Per non dire dei poeti maledetti, soprattutto francesi.

Dunque, potevo finalmente spiegarmi con una certa lucidità e disincanto il significato esoterico di espressioni quanto meno enigmatiche, tuttavia d'ordinaria amministrazione nelle più consuete scritture ritualmente ammannite ai fedeli nel corso delle regolari fuzioni religiose.

Fra queste, "Troni e Dominazioni", termini e concetti rispettivamente attinenti alla prima e seconda delle gerarchie "angeliche".

Ora, il fatto è che nel dialetto proprio dell'area geo-etnolinguistica da cui provengo - e mi vide nascere quindi crescere, fino a che non deliberai di divenir "lombardo" - il termine "trùne" (da pronunciare con la "e" muta, alla francese) significa solo e soltanto "tuono", nel senso proprio: "rumore provocato dal fulmine che, a seconda della natura [di quest'ultimo] e della distanza dall'osservatore, può manifestarsi come un colpo secco e forte" (Wikipedia).

Quanto mai esilarante, a questo punto, immaginare come il sottoscritto potesse reagire, a soli 4-5 anni, allorché il sacerdote, con tono solenne e sicuro, prendeva a riversare sulla folla tutta quella teoria di ben note e sacre litanie destinate a toccare il proprio apice esattamente al sopraggiungere delle suddette, minacciosissime (per me bambino) espressioni.

Panico assoluto!

"Credevo" (commovente la candida fede dei fanciulli...) che da un momento all'altro dovessero miracolosamente squarciarsi i cieli dell'immenso edificio per abbattere su di noi fiumi di pioggia: un biblico diluvio universale!

Allora, prendevo a frugare attorno, cercando ansiosamente un cristiano autentico che avesse con sé uno straccio d'ombrello...

## ***Primavera***

Anche oggi, splendida giornata di sole radioso.

Primo pomeriggio caldo, avvolgente, di quelli che piacciono a me.

Qui da noi...

Laggiù dalle mie parti, nevischia.

Fa anche un po' meno freddo del solito.

Nell'aria, che è quasi "di vetro", stavolta il sigaro lo fumo io, non il vento.

La campagna è tanto immobile da sembrare stregata, e le cascine - meglio assemblate da un'atmosfera singolarmente cristallina - paiono straordinariamente vicine, quasi intime, comunque assopite nell'inatteso incanto postmeridiano.

Sulla sinistra posso studiarvi distintamente la chiesetta di Santa Maria del Corno, che dalla cima della collinetta morenica sovrastante il Lago di Iseo domina il Monastero di San Pietro in Lamosa.

Scorgo persino il campanile di Provaglio!

Sulla destra, si staglia nitido l'intero profilo dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Tornano tornano le belle giornate: è nella logica delle cose.

Non, ahimè, in quella degli uomini...

Come doveva esser tutto più bello prima che il Padreterno cedesse alla malaugurata tentazione (sublime svista, "umana" commozione, creativo errore, chissà?) che lo indusse ad inserire nel contesto di un armonico creato anche noi...

A tale riguardo, mi sovviene vividamente una bella pagina di Bertrand Russell, autentico eroe della mia prima adolescenza.

Risale ad un lontano '68 che fu anno terribilmente esaltante ma, in fin dei conti, inutile.

Inconcluso.

Inconcludente.

## *Life Skills*

Sono nella sala d'attesa della mia dottoressa, da una mezz'oretta "pazientemente" accomodato sulla sedia posta accanto all'ingresso, quando, ad un certo punto, vi fanno la loro apparizione tre ragazzine fra i 14 e i 17 anni, da autentiche grottolone: senza fare motto, quando, si sa, è solida consuetudine - et pour cause - rivolgersi cordialmente agli astanti per chiedere "Chi è l'ultimo?".

La più attempata fu mia alunna qualche anno fa. Le altre, se non vado errato, frequentano tuttora la terza media.

Per una decina di minuti, restano in piedi offrendomi ostinatamente le spalle, mentre io, pianificando un sorriso discreto, volgo con illusa tenacia il viso alla loro volta, per poterle prontamente salutare qualora mi dovessero degnare d'un minimo di considerazione.

Macché!?

Appena libere tre sedie, vi si installano rigidamente per conficcare i loro sei occhi in due smartphone e restarne letteralmente magnetizzate fino al momento in cui, un'oretta più tardi, abbandonano quel luogo.

Breve: non mi rivolgono alcun saluto né si rassegnano a prendere atto della mia pura, semplice esistenza.

Almeno in apparenza.

Simpatico e squisito modo di relazionarsi con gli altri.

Secondo me, quelle tre ranocchie non andranno molto lontano...

## *L'agente segreto e le rune*

I Celti ben di rado scrivevano qualcosa, pirandellianamente persuasi del fatto che la scrittura uccida la Vita, senza scampo: pare ve ne sia una da salvare dalle Forme.

Così, praticamente, si limitavano con invidiabile prudenza alla mera e strumentale registrazione di dati fattuali - quotidiani o commemorativi -, semplici e di un'oggettività disarmante: un'epigrafe tombale, un pizzino della spesa al supermercato (1 scatola di corn flakes, 2 tavolette di cioccolato fondente, 3 buste di latte...), l'ora dell'appuntamento dal dentista (giovedì 19 gennaio, ore 15,30) e via discorrendo.

Tutto quanto potesse concernere i più reconditi misteri del conscio e dell'inconscio - cuore, pensiero, poesia, spiritualità, sentimenti, emozioni e via dicendo - era destinato a restare *non-detto*, senza parole, "unsaid": imprescindibile condizione di Verità e Vita imperitura.

È assodato che le "parole" possono essere utilizzate anche per mentire, così come ogni altra semiotica esplicita e intenzionale, purché sufficientemente codificata e condivisa (cfr. U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, 1975, 2.5.1, pp. 88-9).

Dunque, laddove vi sia da ex-primere la "cosa in sé" - ineffabile -, non possono valere granché.

Prova ne sia il fatto che recitare, ad esempio, sacre giaculatorie non può, ipso facto, costituire dimostrazione di autentica religiosità.

Quanti filibustieri si recano in chiesa nelle feste comandate per blaterare a pappagallo e senza la minima adesione liste di formule per loro del tutto prive di senso?

Per non dire dell'Amore, sentimento vertiginoso ed infinito che - sulla scorta di quanto asserito fin qui - non può esser "detto", ma solo esistenzialmente di-mostrato: "vissuto".

Quante volte, nel corso della nostra esistenza, ci saremo beccati un "Ti amo!" da qualcuno che a chissà a quanti altri l'avrà detto...

Due paroline brevi, facili facili da pronunciare o scrivere, quindi anche da negare o rin-negare.

Quanto a me, non ci ho mai creduto

*(il mio modo di andare nel mondo è ormai lo stesso di un agente segreto, che si guarda bene dall'esternare pensieri o sentimenti celati in una sorta di recondito, celtico Abisso),*

come non ho mai ascoltato chiunque si sia illuso di potermi ammannire vane "parole".

## ***Glossario machiavellico: "Fortuna"***

Ebbi a collega compresente, qualche tempo fa, una certa tale che, finché durò la "luna di miele" (così definisco quei brevissimi periodi, per lo più iniziali, in cui sembra che i miei rapporti con terzi possano definirsi armonici. Poi scopro certe magagne, e allora crolla il palazzo: divento più incorruttibile di Robespierre), se ne stette buona buona in classe, seduta tra gli alunni, senza null'altro fare che sorridermi e bersi le mie lezioni di educazione linguistica, fino a che, al suono della campanella, si alzava, mi raggiungeva ponendomisi accanto e mi sussurrava ammiccante, tra mille smancerie, moine e occhi dolci:

*- Che bella lezione, Gibi! Pensa che all'università molte mie colleghe non riuscivano a capire quasi nulla di queste cose, e TU sei riuscito a cacciarle nella testa dei tuoi piccoli alunni...*

Dopodiché, vai con un altro promettente sbattere di ciglia!

Venne l'inverno, in senso metaforico e letterale, ogni tepore si freddò, i fiori abortirono, le foglie caddero, deserta e squallida si fece la landa.

Un dì, l'imberbe ragazza (assai giovane era...) fu colta sul fatto da un paio di miei ragazzini, i quali - a me sempre fedelissimi - non persero un istante per mettermi al corrente di una certa cosa, ripetendomi testualmente, per filo e per segno, le esatte parole proferite da colei.

In pratica, la gentile supplente s'era permessa di parlare di me ad alta voce con un altro insegnante, senza minimamente curarsi del fatto che alcuni alunni, seduti ad un metro da loro due, potessero ascoltare e distintamente comprendere le sue parole (secondo me, non si trattò di una svista imprudente):

*- Sai, caro \*\*\*\*\*, il prof. Bergamaschi proprio non ci sa fare con la classe. Non spiega bene la grammatica, e i ragazzi non capiscono... non capiscono nulla!*

Eh eh eh eh eh! / Eh eh eh eh eh! (5/4)

P.S. Chissà dove sarà mai finita, la meschinella?

Anyway, ovunque possa trovarsi, le auguro di non incontrare mai più persone come me: un'altra simile fellonia, e per lei sarà grama.

## *Essere insegnanti*



Stamattina, mentre spalancavo il cancellone del nostro giardino affinché gli operai - che di lì a poco vi sarebbero entrati per demolire un enorme albero - potessero tranquillamente introdurre tutte le loro mercanzie, vi è passata davanti, a neppure due metri da me, un'ex alunna in atto di recarsi alla fermata del pullman che l'avrebbe condotta a scuola.

Manco un saluto.

Non dico un sorriso...

Almeno uno sguardo!

Quasi neppure esistessi, nonostante la vistosità dei movimenti da me compiuti e l'inevitabile rumore che normalmente si produce quando si ha a che fare con manufatti metallici, nella migliore delle ipotesi non poco cigolanti.

Ora, io dico che tutti questi ragazzini non sono soltanto defici, ma anche e soprattutto "autistici" (metaforicamente parlando, beninteso)...

Prima o poi, però, picchieranno forte la testa da qualche parte.

Magari, proprio contro un "cancello chiuso".



Ieri pomeriggio, mentre tornavo dalla mia consueta passeggiata attraverso la campagna, ad un certo punto ho avvertito la presenza di qualcuno alle mie spalle, ad una trentina di metri.

Si trattava di quattro ragazzini - I e II media - in bici.

Alunni non miei.

Parlottavano tra sé.

Ho potuto origliare i loro discorsi solo quando si son fatti più vicini:

- *Che dite, cielo chiedo?*

- *Ma no, sei matto, è il Professore!*

- *No no, io glielo chiedo...*

- *Fuma il sigaro.*

- *Sì, ma anche la pipa...*

- *Io l'ho visto l'altro giorno. Passava davanti casa mia.*

- *Anch'io l'ho visto.*

- *Anch'io, anch'io l'ho visto!*

- *No, ora glielo chiedo.*

Il nobile ardimentoso s'è quindi staccato dal gruppetto, per raggiungermi.  
Una volta accanto, mi ha chiesto:

- *Prof, a lei piace camminare?*
- *Sì, certo, tutti i pomeriggi, appena mangiato.*
- *A me non tanto...*
- *Eh, fai male, carissimo! Camminare fa bene.*
- *A me piace la bici.*
- *Bravo. Piace anche a me, moltissimo, ma preferisco camminare.*

Sopraggiunti gli altri tre, il mio garbato interlocutore mi ha congedato in modo a dir poco gratificante:

- *Prof, a me sarebbe tanto piaciuto averla come insegnante!*

Dopodiché, si sono allontanati in silenzio.

Sembra tutto OK, ma sono ancora alle medie.

Tempo al tempo...

I miei 35 anni di insegnamento non hanno mai mentito.



Resta comunque fantastico essere insegnanti, benché si tratti di una professione sempre più usurante.

Proprio due giorni fa, un ragazzino della mia I A, alla domanda da me postagli sorridendo (mi inorgogliava la sua eccellente preparazione e ho voluto metterlo ulteriormente alla prova):

- *Ma chi era, insomma, 'ste Anselperga?*

E lui:

- *La BADANTE del monastero di San Salvatore, a Brescia, presso cui si rifugiò la sorella Ermengarda, ex moglie di Carlo Magno, figlia del re longobardo Desiderio, dopo che, per ingerenza del Papa, fu da quest'ultimo ripudiata, cioè rifiutata, rinnegata.*

## ***Condomini***

Passeggiando la sera, attraversare la "metropoli" osservata nei suoi quartieri più caoticamente edificati e densamente popolati.

Autentiche *insule*.

Eppure, tutte quelle palazzine anonime, quegli slanciati condomini così vicini fra loro, fitti fitti, piazzati un po' qua un po' là a casaccio, tutte quelle finestrelle illuminate a mo' di tanti piccoli occhi, hanno suggestionato non poco la mia fantasia di bimbo.

Pensavo, allora, che fosse quello l'invidiabile vivere in una grande, moderna, evoluta città.

Oggi, non riesco a immaginare che migliaia di poveri cristi imprigionati lì dentro, nel più triste e sconfitto isolamento.

Unici rapporti con il mondo esterno, una radio, una tv, uno smartphone, un computer.

Che pena...

## *Che tristezza...*

Capita, a volte, che qualcuno ti racconti, magari in fretta e alla buona, una storia che può benissimo avere dell'incredibile, dunque tale da meritare una più congrua elaborazione narrativa.

È accaduto a me, qualche giorno fa.

Quindi, ora dovrei cercare di conferirle una struttura più logica e chiara.

Cosa non facile, ma ci proverò.

Il resto si vedrà.

Conversavo a braccia con i miei alunni raccontando loro di com'erano le famiglie "d'un tempo": se i figli in gioco erano quindici o anche più, quei poveri genitori non potevano certo essere in grado d'impartire un'accurata e "personalizzata" educazione a ciascuno di loro.

Con la vita che conducevano (tutto il giorno al lavoro - qui a Brescia, in campagna o presso qualche cantiere edile - per riuscire a sfamare tante bocche), non gli restava un solo istante da poter spendere in letture specifiche o aggiornamenti formativi in fatto di psicologia evolutiva.

Stavo praticamente conducendo un'estemporanea - benché pertinente con quanto di più canonico fino a quel momento s'era fatto - e avvincente (me lo dicevano i tanti volti attenti e incuriositi) lezione di storia quasi contemporanea (come tale in effetti l'ho registrata), data la giovanissima età dei piccoli miei interlocutori.

Da lì si è passati a riepilogare le "metodologie" (chiamiamole così, stendendo un pietoso velo su tutto il resto) che caratterizzarono la scuola di 60-70 o 100 anni fa, quella frequentata, per intenderci, dai nostri avi ottanta-novantenni o già passati a miglior vita.

Avrebbero dovuto sopperire ai suddetti "limiti ambientali".

Come di norma accade per ogni cosa (evoluzione della razza umana, storia del pensiero, dell'arte, della mentalità e via discorrendo), non ovunque è possibile registrare pari standard di sviluppo culturale, politico e civile.

Così, se per immaginare come potesse vivere l'uomo del paleolitico, date le esigue risorse su cui poteva egli contare, non resta che andare a vedere come ancor oggi si arrangiano certe comunità rimaste "ferme" a quel preciso stadio, è anche vero che, per farci un'idea sufficientemente attendibile riguardo a come funzionasse la scuola in Italia tra Ottocento e primo Novecento (ma... spingiamoci pure oltre, magari fino al '68), è sufficiente osservare i sistemi d'insegnamento che ancor oggi vigono, verosimilmente indisturbati nel loro immobilismo, presso alcuni Paesi, non necessariamente extraeuropei, che ancora dimostrano di osservare, e soprattutto praticare, un certo "metodo" (chiamiamolo così...).

E qui viene il "bello".

Un mio alunno, proveniente per l'appunto, e di fresco, da una di tali realtà per molti versi da parecchio tempo a noi aliene, ad un certo punto della nostra conversazione, si è sentito di raccontare un toccante episodio relativo alla propria esperienza scolastica antecedente il trasferimento della sua famiglia in Italia.

A causa di un'inezia (qui da noi la considereremmo tale, et pour cause), la maestra, di cui ho successivamente appreso, oltre alla funesta indole, anche l'età (a dire il vero, in via molto approssimativa, visto che, nel qualificarmi giovane o "nonno", i miei alunni oscillano con disinvoltura tra i 45 e i 60 anni: "Professore, aveva più o meno come lei"), lo ha chiamato a sé e poi, dopo aver preteso che aprisse per bene entrambe le mani, palme al soffitto, ha preso - mentre il bimbetto se la faceva sotto dalla paura - a percuoterle violentemente con una robusta verga.

In verità, senza mai riuscire a mandare a segno un sol colpo.

Al che - anziché versare lacrime di umanissimo ravvedimento - è scoppiata a ridere selvaggiamente (con lei anche il resto della scolaresca) e, per nient'affatto consapevole della propria miserevole viltà (eppure, di tempo per rendersene conto, considerata la fredda e determinata assurdità della scena, ne aveva avuto), s'è provveduta d'una seconda verga, commentando: "Se con una non ti ho beccato, con due sicuramente ci riuscirò!".

Così dicendo, tra una risata e l'altra, ha assestato un colpo dopo l'altro sulle povere e indifese manine dello sfortunato bimbetto, fino a farle sanguinare.

Impossibile commentare adeguatamente una tale, ferocissima storiella.

Troppe cose avrei da dire.

Nel nostro Bel Paese, per quanto debilitato e smarrito, una "signora" del genere avrebbe certamente perso il lavoro, finendo quindi in manette, dopo aver profumatamente risarcito la propria vittima.

A me non resti che un atroce brivido: un mostro simile avrà probabilmente avuto dei figli (di quale razza d'amore?), ma quel che più acutamente mi trafigge è che quella testaccia bovina non sia stata minimamente in grado di calarsi nei panni, un istante almeno!, del povero bimbetto per avvertirne - su di sé - l'infinito dolore.

Non soltanto fisico...

## **Quindi, siamo pari, tie'!**

Per chi, come il sottoscritto, abbia dovuto fare i conti, fin dalla più tenera età, con una certa propria indole inguaribilmente scettica, crescere demitizzando, demistificando ogni cosa dev'essere stato un processo del tutto spontaneo.

Personalmente, me ne resi conto, in modo lampante, già durante gli anni di scuola elementare, quando - non ricordo più a quale proposito - dissi a qualcuno:

- *Ma tutto questo, in fondo, a che serve? Che senso ha?*

Da allora, ben poche cose ne hanno avuto, per me.

Peggio sarebbe stato reprimere un istinto tanto spontaneo.

Oggi ne sono più che mai convinto, e non tornerei sui miei passi neanche se mi pagassero profumatamente.

Per di più, ad onor del vero, devo lucidamente riconoscere che una tale predisposizione mi ha consentito, col trascorrer degli anni - a partire da un'adolescenza prepotentemente tesa verso un'autoindividuazione quanto più possibile esplicita e consapevole -, di lottare con successo contro un soffocante mito familiare che, non me ne fossi affrancato al momento giusto, avrebbe condizionato il resto della mia esistenza in modo letale, precludendomi quell'ariosa libertà che, al contrario, so di aver egregiamente conquistato.

Con pena, coraggio, metodo e pazienza.

Alla fine, però, ce l'ho fatta, scegliendo la "via" più naturale ed efficace: rifletterci su, smontare, reificare, ridurre il "divino" a proporzioni terrene, ridimensionare, *umanizzare*.

Ma torniamo a bomba.

Un nemico giurato dei miti quale appunto io sono (con buona pace dei vecchi, cari New Trolls, che al riguardo non la pensavano esattamente come me: "che colore hanno i miti, *vivi con gusto* se li hai") non potrebbe certo rimuovere - ricordandola, quindi, alla lettera - l'esilarante battuta con cui, anni fa, in occasione di un reading editoriale (vi presentavamo io la mia *Tromba di Miles e altre storie in punta di jazz*, lui il suo *Bartolomeo Colleoni*), un caro amico scrittore, artista, musicista, commerciante e tant'altro ancora assai abilmente si disincagliò da un'infelice domanda vibratagli a bruciapelo dal moderatore.

Quest'ultimo, avendogli chiesto se mai avesse letto *Il nome della rosa* del "grande" Umberto Eco, si sentì prontamente rispondere un candido: "NO, ma NEPPURE LUI ha letto il mio libro. Quindi, SIAMO PARI, tie'!".

Bravo, M. G., il demitizzatore!

## *L'infernale cerchio magico dei codardi*

Bastò che sfrontatamente pronunziasse un paio di semplici NO, coraggiosi, forti e sinceri, che subito si rimise in moto l'assurda macchina che spesso, in passato, aveva fatto terra bruciata tutt'attorno a lui.

Gente che appena qualche istante prima si sarebbe tranquillamente intrattenuta a scambiare due cordiali chiacchiere in sua compagnia, ovunque, ora gli glissava di lato, in fretta, fingendo di guardare altrove, dunque senza nemmeno salutarlo.

IN-VI-SI-BI-LE!

Era quella, ormai, la sua condizione: la stessa di Jonathan, dannato a trascorrere il resto della propria esistenza solo e dimenticato, laggiù, fra le Scogliere Remote.

Solo che non era un gabbiano, lui.

Qualcosa di subdolo, pavido, vile, merdaiolo, di un fetore cadaverico si respirava nell'aria, e il nostro uomo avrebbe potuto ben narrare e commentare, argutamente, tutto quanto "sapeva" sul loro conto, magari pure divertendocisi assai.

Invece, tacque.

Se ne infischio.

Non ne valeva la pena.

Per sua fortuna, qualcosa di più avvincente lo attendeva altrove.

Pennuti da cortile riuniti ad emiciclo mai avrebbero potuto nuocere al Grande Airone: tutto ciò che a quest'ultimo interessava realmente non sarebbe mai stato alla loro portata.

## *L'omino con l'ombrello di Magritte*

Per oggi, le previsioni meteo per la provincia di Brescia erano "pioggia a raffiche".

Altro che raffiche!

Un autentico FI-NI-MON-DO!!!

Tiro su le zanzariere prima di serrare tutto per bene, temendo qualche tromba d'aria, e vedo, di fronte alla finestra della nostra cucina, un omino malamente riparato da un piccolo ombrello, arrampicatosi su una pergola, che in mezzo a quell'immane tempesta tenta di liberare la tettoia da qualche innocua foglia accumulatasi lungo la piccola grondaia.

Per un istante, i miei capisaldi logici hanno pericolosamente vacillato!

Poi, ho gradito, non poco divertito.

Bbbbbbbello e surreale!

## *Tesoro, non è come pensi*

Mi piacerebbe tanto poter narrare la storia di quella certa femmina che...

Siracusa.

Villetta unifamiliare, pianterreno e primo piano, a duecento metri dal porto.

Tardo pomeriggio.

Lei - *Tesoro mio, che brivido, fare sesso con te!*

Lui - *Sì, anche per me, amore, è ogni volta bellissimo.*

S'ode dall'ingresso, laggiù a piano terra, il protratto sfregare d'una chiave, che brancolando cerca la toppa.

Lei - *Hai sentito anche tu? Oddio! E chi sarà mai?*

Lui - *Sembra che qualcuno stia cercando di forzare la serratura con un coltellino o un cacciavite...*

Lei - *Che facciamo?*

Lui - *Non preoccuparti. Ci penso io.*

L'uomo, bello e possente, si solleva sui gomiti e liberandosi dalle lenzuola salta giù dal letto per scendere a basso.

Lei - *Va bene, ma sta' attento... sta' attento, mi raccomando!*

Mentre il giovane adone, ormai in piedi, si avvia ad infilare la porta che dà su una graziosa scaletta discendente fino al vestibolo, s'ode il portone d'ingresso spalancarsi del tutto per consentire l'accesso ad un signore con in mano un trolley:

- *Cara, a causa di uno sciopero cui hanno aderito moltissimi piloti, hostess e controllori del "Bellini", il mio volo per Milano è stato annullato, assieme a tanti altri. Così, ho commutato il mio biglietto: domani mattina, alle 11,22, salterò sul primo aereo utile. Dopodiché, m'è sembrato ovvio tornare a casa, per starmene un po' con te.*

Lei - *Bbb...bene... bbe..ene...*

(quindi, rivolta al giovane amante) - *Oddio! E ora... che facciamo???*

Lui - *Boooh!?*

Lei - *Ho un'idea! Cacciati nuovamente sotto le lenzuola e fa' finta di dormire. Al resto penso io.*

Poi, rispondendo un po' più acconciamente al marito, che, sempre a piano terra, sta riponendo con ordine ogni cosa al suo posto:

*- Aaaaah... ss... ssi... benissimo! Cosa avresti fatto, sennò... sera e notte... poverino, fino a domani mattina... a Catania, tutto solo...*

Nel frattempo, si dà una sommaria rassettata, ravviandosi i capelli, non poco sconvolti da oltre due ore di forsennato amore, controllandosi il viso allo specchio, infilandosi in fretta mutandine, reggiseno, jeans e t-shirt. Insomma, esattamente ciò che indossava qualche ora prima, quando suo marito era uscito per recarsi all'aeroporto e di cui, soltanto mezz'ora più tardi, s'era lascivamente liberata per infilarsi nel letto con l'altro.

Inizia a scendere la scaletta proprio mentre l'uomo che da poco è entrato la sale.

S'abbracciano a metà corsa.

Lui la bacia teneramente, le cinge il fianco e, con ferma, energica dolcezza, la riconduce nuovamente in camera.

La donna, non trovando saggio divincolarsi dall'amorosa presa, tenta di dissimulare come meglio può il terrore che sempre più la invade, mentre cerca affannosamente una scusa che possa in qualche modo reggere.

Intanto, suo marito dopo aver acceso la luce, subito si accorge del letto sfatto e dello sconosciuto, che addirittura russa.

Quindi, rivolge uno sguardo perplesso e interrogativo a sua moglie, la quale fortunatamente ha già trovato qualcos'altro da dire:

*- Non preoccuparti, tesoro... È soltanto un povero migrante senegalese... di quelli sbarcati proprio l'altro giorno a Portopalo. È riuscito ad eludere ogni controllo e così, per non finire sbattuto in uno dei soliti centri di accoglienza, se l'è data a gambe, giungendo fin qui. La prima abitazione a cui ha suonato e dove qualcuno finalmente gli ha risposto è stata... la nostra.*

*Brutta gente in giro, anaffettiva e senza pietà!*

*Non pare anche a te, amore?*

*Io... non me la sono sentita... così l'ho fatto entrare, per offrirgli quell'ospitalità cui ogni essere umano ha diritto.*

*Siamo o non siamo tutti figli di Dio?*

*Prima, gli ho cucinato qualcosa: un piatto caldo non lo si nega a nessuno. Poi, gli ho fatto fare una bella doccia. Poverino, neppure sapeva di cosa si trattasse!*

*Infine, dopo aver controllato che fosse ben pulito, l'ho profumato tutto, facendolo coricare nel nostro letto.*

*Proprio dove dormi tu, amore mio...*

*Non ho fatto bene?*

*Ora, però, scendiamo a basso.*

*Lasciamolo riposare...*

## *Miracolo familiare*

Quante volte, viaggiando per strade urbane, extraurbane o in autostrada, lanciamo cadenzati colpettini d'occhio alla volta dello specchietto retrovisore per tener sotto controllo quanto accade alle nostre spalle? Per verificare se tutto è ok o se un irresponsabile sta magari tentando di doppiarci sulla destra o, infine, qualche scalmanato, irrompendo di punto in bianco entro il nostro campo visivo a velocità da brivido, giunge a braccarci, 99 volte su 100 rischiando di tamponarci.

Ciò accade ogni giorno, d'abitudine, macchinalmente, e mai una volta che in quelle vetture sconosciute e indifferenti che ci inseguono capiti di "sentire" qualcosa di più che puri e semplici autoveicoli. Intendo: marchingegni metallici privi di sentimento, artifici meccanici senz'anima, centrali fisico-chimiche senza cuore virtualmente turbatrici di ogni nostro quieto vivere.

Una mattina, però, è andata diversamente.

Stavo raggiungendo l'officina d'un carrozziere di mia fiducia, in quel di Castegnato (BS), per rimediare alla tosta "cornata" che un furgoncino, laggiù nel centro-sud, sorpassandomi a gran velocità sulla destra, benché circolassimo nel cuore della città, aveva ritenuto di dover assestare alla mia Golf, distaccando visibilmente dalle rispettive sedi paraurti e parafrangenti.

Superfluo aggiungere come un calcio ben fatto riuscisse poi a ricondurre ogni cosa al suo posto, o quasi, dato l'evidente, non immediatamente riparabile, sfregio recato alla carrozzeria - fino a quell'istante vergine - della mia auto.

Dopodiché, l'inaffondabile Volkswagen Euro 3 bianca poté candidamente reggere un'intera estate, divorando da gran signora migliaia di chilometri, bellamente a zonzo tra Abruzzo, Umbria e Marche.

Dunque, stavo recandomi dall'abile artigiano di cui dicevo.

Mi seguiva, a distanza di sicurezza - una cinquantina di metri -, mia moglie.

Dovendo io lasciare la mia auto dal carrozziere per almeno un paio di giorni, mi avrebbe ricondotto a casa sulla sua.

Quella mattina, nella piccola Punto "musetto di gatto" non "vidi" un qualunque, anonimo proiettile metallico gelidamente vagante, come sempre mi era accaduto, bensì mia moglie, con tutti i suoi pensieri, le sue ansie e speranze, l'imbarazzo che sicuramente avrà provato nel dover giocoforza reggere il mio passo, benché guidi ottimamente: il suo grande, impagabile affetto...

Ne indovinavo la testolina sollecita, quel suo sguardo sempre attento, la tenuta scrupolosa, lo stile ordinato e prudente, perfetto e indefettibile: come lei.

Chissà cos'avrà pensato di me per tutto quel tempo, della mia ineffabile maniera - forse troppo disinvolta e corsara, jazzistica e informale - di rapportarmi con il volante e l'acceleratore?

Chissà se lo stesso mio miracolo avrà baciato anche lei, e nel piccolo, umile, distante oggetto bianco che la precedeva avrà "sentito" non più soltanto "qualcosa", ma "qualcuno"?

## *Uomini*

Circa il 90% degli esseri umani adulti di sesso maschile, non importa di quale età - dai 30 ai 70, senza alcun dubbio -, inguaribilmente nostalgici della propria adolescenziale, sbrigliata, anarchica libertà (ovvero felice, spensierata solitudine), sogna spesso di scrollarsi di dosso in qualche modo l'assillante, "straziante" legame - matrimonio, convivenza, "bella amicizia" esclusiva, scappatelle amanti inizialmente "senza firma" ben presto divenute persino più esigenti e soffocanti d'ogni rapporto ufficialmente consacrato (quanti uomini comprendono, dopo un discreto protrarsi d'una simile relazione, come, nonostante le apparenze, essa non sia che una pessima fotocopia del più corrente ménage familiare? Le donne, mogli o amanti, son tutte uguali: prima o poi strangolano, e i maschietti più avveduti ben se ne tengono alla larga) - che un dì tenacemente li avvinse ad una femmina capace di sedurli, soggiogandoli con le proprie mefistofeliche "arti"...

Di fatto, il richiamo della giungla costituisce per questo 90% un appello quanto mai irresistibile, sempre vivo nelle retrovie del cuore, con l'andar del tempo crescente e inoppugnabile.

Pochi riescono nell'impresa, non disponendo gli altri dell'energica determinazione necessaria al concretizzarsi di un tal vagheggiare: in effetti, puntualmente, ma non per molto, quest'ultimo sempre si soppesce in virtù di misteriose, ignote ragioni.

Chi, al contrario, è in grado di passare direttamente dalle intenzioni ai fatti, giungendo quindi ad una qualche modalità di separazione, manifesta tuttavia più d'una sindrome schizoide.

Assapora per un po' la nuova, ariosa forma di affrancamento, non di rado complimentandosi con se stesso o in tutta sincerità vantandosi con amici d'avercela fatta.

Poi, però, lo prende una strana nostalgia della donna appena abbandonata o da cui ha fatto in modo d'essere lasciato, dopo averla stressata in mille modi (trascuratezza, freddezza, comportamenti inqualificabilmente puerili, durezza, tradimenti reali o fittizi, antipatiche manie, costanti litigi a base di pretestuosi, autentici nonnulla, ecc.), e lì comincia a ipotizzare di poter "riannodare".

Con la coda fra le gambe, quasi rischia di riprender la via di casa, ammesso (e non concesso) che l'altra metà sia ancora disposta ad accoglierlo con quella benevolenza che, secondo lui, sarebbe del tutto naturale.

Prima che ciò accada, però, ci riflette un po' su, e crede di comprendere come non possano appena due belle gambe, espressivamente tornite, flessuose e filanti, un conturbante, danzante fondoschiene e due turgide coppette valere quell'infinto senso di libertà appena ritrovato.

Con nel cuore una tal pietosa illusione, riesce a tirare avanti un giorno o due, forse tre, quattro, esattamente fino a che intuisce che non erano soltanto due belle gambe, un conturbante fondoschiene e due turgide coppette a riempire di senso quella cosa chiamata amore.

Ex abrupto, scatta tutta una valanga di imponderabili feeling, finché un fiume di ricordi lo travolge, un tornado capace di abbattere ogni resistenza: i bei momenti vissuti in due, i luoghi assieme visitati, le infinite cose dette, le tante lettere scritte, le emozioni provate all'unisono, i telepatici pensieri ("io e te siamo una cosa sola..."), i mille gesti delicati (elargiti a piene mani durante la fase cieca dell'innamoramento), le tante gratificazioni di cui ogni uomo ha bisogno (soprattutto quelle

volte a magnificarne l'intelligenza o, nei casi più rudi, la prestanza fisica), "la nostra canzone...", i bei film visti assieme, i versi galeotti assaporati in due, gli inconfessabili segreti, i solenni giuramenti di ponti indistruttibili, il bel viso, la boccuccia di rosa, gli sguardi dolci e ammaliatori ("aaaah, quegli occhi..."), le vellutate carezze, le infinite attenzioni, l'inconfondibile stile nel modo di vestire, parlare, camminare, sorridere, acconciarsi i capelli, il dorato timbro della voce adorata, i complici sorrisi, le belle risate fatte assieme, insomma chi più ne ha più ne metta...

... e li sono guai!

## *Notte bianca, notte in bianco*

Fin da ieri, qui da noi fervono, febbricitando, "opre" d'ogni genere, in attesa della "notte bianca", fra stasera e domani mattina.

Persino il distributore di benzina, per quanto ai margini del paese, ha già allestito al meglio ogni struttura funzionale al più completo godimento di una simile, imperdibile occasione: un bel tendone accogliente, decine di tavoli, centinaia di sedie, bar, servizi, ricezione, transenne, parcheggio, amplificazione disco. Speriamo non spari al punto da farmi vomitare le budella.

Vi passo accanto mentre do la stura alla mia consueta passeggiata pomeridiana attraverso la campagna.

Tutti quei ridenti tavolineti distribuiti con ordine su buona parte dell'ampio piazzale, quelle sedie che tra una manciata di fuggevoli orette accoglieranno tanta brava gente - voglio sperarlo -, più o meno giovane, in vena di bisboccia, mi auguro ragionevolmente civile...

Chissà quanti vi si tratterranno fino alle prime luci dell'alba?

Idem per tutto il paese, straordinariamente addobbato a festa: piazze, piazzette, vie, viuzze, stradine, vicoli - senza soluzione di continuità riuniti per l'occasione in un'unica, vasta isola pedonale - simpaticamente invasi dalle attraenti proiezioni di gelaterie, negozi d'abbigliamento, panetterie, macellerie, caffè, cartolerie, agenzie di viaggio, pizzerie e via discorrendo, ciascuno a suo modo protagonista dell'esaltante, generale kermesse.

Ogni viandante potrà fruirne ad libitum.

Per ovvie ragioni, non scendo nei dettagli, anche se mi piacerebbe farlo: scadrei in un'illecita pubblicità a vantaggio di questo, ingiustamente tralasciando quello, rischio inevitabile.

Meglio non provarci.

Comunque, se anch'io volessi far parte della grande festa, probabilmente sceglierei di sedermi, con amici o parenti, fuor dalla bottega del bravo panettiere presso cui le mani esperte di un nomato salumiere serviranno la migliore porchetta abilmente stipata fra una metà e l'altra di favolosi paninazzi. E saprei bene come coniugarvi avide sorsate da un capace boccale di birra freschissima.

Dopodiché, per un po' si resterebbe lì, ben accomodati, a conversare del più e del meno, con leggerezza, senza dover, a gioco fatto, redigere alcun verbale di "seduta".

Infine, trascorsa una mezz'oretta, ce ne andremmo, per cedere il posto a chi nel frattempo avrà atteso in piedi, pazientemente, affrontando la coda.

No problem: una breve passeggiata ci sgranchirebbe, aiutandoci a smaltire la cena.

Sequenze di senso analogo le si potrà osservare, immagino, in corrispondenza delle tante altre botteghe del paese.

Sabato del villaggio...

Tutto ciò mi commuove: ad una tale ricorrenza risulterò assente, benché ami con sincera adesione ciò che è popolare, conviviale, se lo è davvero.

Così, contemplo ogni cosa con animo vuoto, limpido e nello stesso tempo nostalgico: ciò che vedo (e forse sarà) appartiene ad un passato ormai lontano, dileguatosi negli anni, in grazia di una definitiva esperienza delle cose, del mondo, degli uomini.

Non si torna a calcare terre già calpestate.

AWARE: [liberamente da [http://digilander.libero.it/yama\\_san/haikustory.html](http://digilander.libero.it/yama_san/haikustory.html)] è il rimpianto, il ricordo, la nostalgia, la percezione della transitorietà di ciò che siamo, del mutare del tempo, della caducità, dell'inutilità dell'affanno.

Non v'è sofferenza o senso di perdita, bensì la consapevolezza del trascorrere del tempo e del costante divenire d'ogni cosa.

Condizione che ci rende capaci di meglio apprezzare le piccole, semplici cose quotidiane, nella loro irripetibile unicità.

*Sul vecchio tronco  
le cicatrici antiche  
ricordano te*

## ***Gatti***

Se proprio non ho il tempo di permettermi, finito di pranzare, una lunga e bella passeggiata in compagnia del mio stortignaccolo o se - come oggi - accade che, a causa del discreto raffreddore che mi sono appena beccato, io ritenga più saggio esorcizzare todo modo qualunque dinamica marcia anticolesterolo, al sole di un mese con la "r", quando il fondo dell'aria è già autunnale, l'unica ragionevole alternativa resta il nostro giardino.

Perciò, scendo a basso e mi accendo un Antico, nel tepore delle 14,30, meriggiando pallido e assorto.

*Aspiro una prima boccata.*

Ciondolo senza pensieri in lungo e in largo attraverso l'ampio prato antistante il portoncino, quindi ne raggiungo l'ala posteriore, ripercorro all'incontrario il vialetto, mi spingo fino al cancello pedonale, da cui distendo un'occhiata un po' distratta verso l'esterno: la strada, con i suoi insulsi misteri da quattro soldi.

*Aspiro una seconda boccata.*

Torno sui miei passi.

Costeggiando gli spaccasassi, raggiungo il cancellone carrabile, da lì discendo e risalgo lo scivolo che conduce ai garage, mi soffermo davanti al "triangolino" (così mia moglie definisce un certo "suo" piccolo feudo) per valutarne le condizioni, quindi mi perdo nell'osservazione dell'insensato intrico di un centinaio d'api cocciutamente intente a suggerire gli insignificanti fiori di una pervicace edera.

*Aspiro...*

Mi avvicino agli spaccasassi, di cui, fra una boccata e l'altra, indago, senza premura, le fronde.

Sembrano foglie di tabacco. In particolare, le più rinsecchite emanano quasi lo stesso fragrante aroma della bramata erba nicotiana.

Qua e là sorprendo, con fare intermittente che pare studiato, barbagli d'erbacce infestanti.

Mi chino, ne tento le fondamenta, le strappo via dalle radici, per gettarle in mezzo a quel prato che tra qualche giorno sistemerò.

Così facendo, restituisco aria lunga ai poveri "spacca", praticamente agonizzanti a causa degli invadenti parassiti.

*Aspiro una nuova boccata.*

Mi immergo nel cuore della prima aiuola, di discreta grandezza, al cui centro si erge florido, causa le recenti piogge, un giovane acero.

Crescerà e farà ombra a buona parte della facciata anteriore dell'edificio, quella che attraverso un breve vialetto dà sulla strada.

Mi avvicino all'alberello, lo studio con nonchalance girandogli attorno.

*Aspiro un'ennesima boccata.*

Mi rendo conto che nel breve giro di qualche minuto riesco a scoprirvi almeno un centinaio di piccoli, quasi invisibili rametti secchi probabilmente risalenti alla primissima fase di questa sua nuova residenza, subito dopo la primaverile piantumazione, quella che dovette costituire per lui un autentico trauma: da cui le periferiche, lievi, esangui *défaillance* di cui dicevo.

Ne alleggerisco con delicatezza rami e tronchetti, via via che, immerso in una sorta di meditazione agreste, li vado svelando.

Ora, senza più quelli, l'ingenuo acero è già uno splendido ornamento di giada, verde, senza alcuna imperfezione o ferita.

Gli riservo tre minuti di estasiata, contemplante ammirazione.

*Aspiro...*

"Frrrrssh!": due gatti schizzati chissà da dove nel nostro giardino, per infine rintanarsi sotto l'ampia - benché morente - tua richiamano improvvisamente la mia attenzione.

Si puntano con calma, concentrata tensione.

Da un momento all'altro, potrebbero, imprevedibilmente, con sorprendente scatto, dileguarsi, sparire per sempre dalla mia vista.

Ancora non lo fanno.

*Aspiro una delle ultime boccate.*

Li studio come posso.

Fissano me come io fisso loro.

Ci somigliamo, forse?

Che stupenda creatura, il gatto!

(Schiavo di nessuno)

(Sublime Maestro zen)

Quante cose potremmo imparare da lui, se solo parlassimo la stessa lingua!

Ma il suo bello è proprio in quel saper ispirare tutto un mondo di verità, standosene così... così... tacito... sornione.

*Aspiro l'ultima boccata...*

## *Una casetta piccina picciò*

4 novembre 1918, armistizio di Villa Giusti.  
Fine della Grande Guerra.

Giornata decisamente uggiosa.  
Cielo chiuso e bigio.

Esco di casa per un buon cinquanta minuti di doverosa passeggiata, dopo un'intera mattinata tappato in casa a lavorare senza tregua.

Ho con me un ombrello che non servirà.  
Trascorre calmo il dottor C. sull'eterna bicicletta.

Poco più avanti, imbocco via Risorgimento, in realtà un vicoletto che non dura più di sessanta metri.

Vi ritrovo puntuale una dolcissima casetta, ormai abbandonata.

Vi abitava un'anziana signora, probabilmente deceduta: appeso al cancelletto, un rettangolino con su scritto VENDESI.

Poco più avanti, quasi al termine di via Manzoni, due minuscole abitazioni, coloratissime e vive, una gialla, l'altra rossa. Per non dire di una terza, che le segue, sulla cui facciata è ancora possibile indovinare tracce d'azzurro, forse blu. Un tempo, probabilmente, edificio a dir poco marinaro, nel cuore dell'assai continentale piana lombarda.

Potrebbero regalare un po' d'allegria alla mesta stanchezza, tanto mi piacciono, ma nulla accade.

La mente è ancora là, immobile, quasi sull'attenti, dinanzi al raccolto, desolato edificio in vendita dalle pareti ormai scrostate, neglette, quasi in fidente attesa di una nuova mano, prima dell'estate balneare.

Salutavo sempre molto volentieri quell'anziana signora, se la vedevo armeggiare nell'angusto cortiletto.

Non la conoscevo affatto, ma lei, piccolina, mi rispondeva puntuale.

Da ragazzino, diciamo durante i primissimi anni Sessanta - quando anch'io facevo parte di un banda rionale alquanto casinista -, laggiù, bazzicavo abitualmente per qualcuna delle pittoresche, umili ruette del centro storico.

Quante curiose casette di pescatori simili a questa...

Così, stasera, torna a farsi vivo anche per me quel genere di passato - vita ingenuamente vissuta -, che sempre arde nel nostro cuore per emergere commosso non appena se ne presenti l'occasione.

Questa è la mia, e come potrei non lasciarmi andare ai ricordi più dolci, in tempi come questi, tristi e uggiosi, come un pomeriggio bigio?

Chiamano pioggia...

Chissà se avremo un ombrello?

## ***Professori robot***

Stamattina, ripassando alcuni fondamentali concetti esposti da Frederick Taylor nel suo inquietante libro *L'organizzazione scientifica del lavoro* (1911), ho anche tirato le estreme conseguenze di un tale discorso: "Se non ci darete sotto per acquisire qualche specializzazione ai più alti livelli, limitandovi invece ad esprimere (come state facendo) competenze, diciamo così, oltremodo elementari (per intenderci, quelle connesse alla mera esecuzione di mansioni a dir poco semplici: serrare bulloni, battere un chiodo e via discorrendo), sappiate che sarete, in men che non si dica, sostituiti da robot molto più bravi di voi.

Meglio: una tale dannazione è già sotto i nostri stessi occhi. Dunque, se non vi darete seriamente da fare - studiando parecchio -, tra cinque o dieci anni non avrete più alcuna possibilità di sopravvivere".

Quindi, sono passato ad illustrare il funzionamento delle più recenti generazioni di automi, quelli che, sulla scorta di un vastissimo, complesso repertorio di informazioni e istruzioni operative, dominate con disinvoltura in una manciata di secondi, sono addirittura in grado di "scegliere autonomamente" (senza che vi sia bisogno di alcun diretto, preciso e univoco ordine tecnico) se procedere o meno in un determinato modo, ovvero arrestarsi.

Al che, un'alunna intelligente, sì, ma alquanto sognatrice:

- *Certo, prof, che uno come lei non potrà mai essere sostituito da alcuna macchina, intelligente o meno che sia!*

E io:

- *E chi l'ha detto?*

E lei:

- *Nooooo... dai, prof... non è possibile...*

E ancora io:

- *A sì? E chi ti dice che in quest'esatto istante tu non abbia davanti un robot dell'ultimissima generazione?*

Infine, lei:

- *No, prof, non è vero: lei ha barba e baffi!*

## *La belle Italie, le beau soleil!*



Una mattina di fine novembre, François rincasò dal lavoro una decina di minuti prima del solito, raggiante dall'impazienza di annunciare a Michelle, sua moglie, e all'affettuosa nidiata che conferiva alle loro esistenze un valore unico e prezioso qualcosa di davvero straordinario e inatteso: finalmente avrebbero potuto trascorrere due intere settimane di vacanza in Italia!

Proprio sotto Natale!

Chissà che bello vedere Roma, Firenze, Perugia, Bologna in festa, e poi, risalendo l'autostrada Fiorenzuola-Brescia, ad un certo punto piegare verso Verona, Venezia...

Il mare!

Il sole!!

"In Italia!! Wow!!!", esultarono Pierre, Charlotte e Claire, mentre Michelle abbracciava con infinita dolcezza suo marito.

Da anni non sognavano altro.

Che bel viaggio, sarebbe stato, quello... tutti assieme, laggiù...

Più tardi, ne avrebbero informato i nonni: al ritorno, chissà quante storie fantastiche avrebbero potuto raccontare loro.

Avrebbero potuto...



Ieri pomeriggio, verso le 15,00, risalendo in autostrada dalla mia San Benedetto, a poche centinaia di metri dall'uscita Brescia Sud son passato proprio lì davanti.

È stato come morire...

Non ce l'ho con Dio.

Lasciamolo stare, povero Cristo...

Lui non c'entra.

Una sorta di scetticismo radicale, un acre nichilismo-disfattismo ideologico ha contraddistinto e condizionato da sempre l'intera mia esistenza. Nel corso degli ultimi anni, poi, è andato facendosi via via più lucido, erosivo, coraggioso, virilmente ostile ad ogni facile consolazione, trascendente o immanente che sia.

No, Dio non c'entra.

Soltanto, mi riesce intollerabile quest'ennesima pena, a tal punto acuta e disumana, cruda e oggettiva da rendere sempre più tristi e taciturne le mie giornate.

Fossi uno dei nonni dei tre bimbettini, papà del loro papà o della loro mamma, immaginandone l'orribile fine, decapitati dallo chassis di un camion o arsi vivi, disperatamente incatenati ad un rogo infernale, IMPAZZIREI!

## *Ma tu...*

Dopo un'intera esistenza giocata su ricorrenti, estenuanti, bioritmiche esaltazioni e delusioni sentimentali, aveva, infine, giurato che nevermore si sarebbe cacciato in nuovi casini.

Ciò che, di fatto, gli riuscì abbastanza bene, per qualche po'.  
Più esattamente, da quando la sua vita, pur tra sostenibili alti e bassi, aveva preso a scorrere con relativa serenità.

Ora, per puro azzardo e in circostanze del tutto imprevedibili, dunque inattese, gli capitò d'aver a che fare - nel corso di un'interazione sostanziata da discorsi blandi, oltremodo vaganti e generici, faticosi e pretestuosi - con una giovane, avvenente ed estroversa signora che, quando egli se ne avvide (cioè tardi), aveva già provveduto a colmare con zelante impegno e singolare afflato espressivo l'intera prossemica che giustamente solo pochi istanti prima la distingueva da lui.

In men che non si dica, si ritrovò a furtivo contatto o struscio di gambe e braccia con lei, la quale occhi sempre più ficcanti (quasi strali) e dolci (quasi miele) gli riservava con straordinaria prodigalità.

Messaggio, nel suo complesso, trascurando i dettagli, a dir poco inequivocabile.

Fu allora che lo si udì sussurrare, con voce supplice, per non dire disperata - come chi si ritrovi, spalle al muro, con un coltello puntato alla gola -, quanto segue:

*- Ma tu... tu... che vuoi... da me...?*

## *Superstiti lupi di mare*

Da qualche tempo, Libero Mail teneva d'occhio la mia casella di posta elettronica, che ormai dava chiari segni di un certo affaticamento: oltre 960 MB di "roba"!

Ancora qualche imbarco e avrei raggiunto l'esiziale termine consentitomi: 1 GB.

Alcune migliaia di mail da una decina di mesi riposavano con invidiabile disciplina nel caldo ventre di 31 robuste cartelle e sottocartelle.

Fin da bambino ho manifestato, talora vantandomene apertamente, una decisa, naturale tendenza - lulliana, bruniana ante litteram? - ad organizzare la mente (ma non solo quella) sulla scorta di speciali mnemotecniche tassonomico-combinatorie, ciò che, per oltre 35 anni, ha reso puntuale e indefettibile ogni contenuto qualificante del mio iter professionale.

Ma ora - come solea esclamare sovente un maestro antico di mia conoscenza -, "torniamo a bomba"!

Libero Mail, dicevo, non mi stava perdendo di vista e nel contempo prendeva a circondarmi, ogni giorno di più, con l'allettante proposta di un bell'abbonamento ad una tale Mail Plus da 5 GB, anziché 1 (l'attuale), per soli 19,99 euro l'anno.

Cifretta che non avrebbe spiazzato nessuno, dunque neppure me.

Contravvenendo ad ogni ragionevole aspettativa, ho preferito tuttavia resisterle, optando dunque per un intero, intenso pomeriggio (benché raffreddato, ma... fino a martedì compreso me ne potrò stare a casa tranquillo, al sicuro dai miei "sacripanti") davanti a questo coso, con l'unico e solo obiettivo di bruciare senza pietà gran parte di quei 969 mega, riducendoli - che so? - a non più di 200, per poi far marameo a Libero Mail.

Alla fine, ci sono riuscito.

Che strana emozione...

Si ripete ogni anno, ma ogni volta è diverso.

Sempre vi si aggiunge dell'ulteriore consapevolezza.

Inutile, ahimè.

La musica di fondo è puntualmente la stessa: un'acuta, tangibile, nauseabonda percezione dell'infinito effimero su cui si regge ogni nostra azione, della fragile vacuità, della vertiginosa vanità dei miliardi di parole che con stupenda leggerezza dilapidiamo nei giorni, nei mesi, negli anni, parlando, parlando, parlando. Peggio ancora, scrivendo, scrivendo, scrivendo...

Fa quasi vomitare la pura e semplice contemplazione di un pieno tanto vuoto.

Dovremmo pur imparare qualcosa, in un'intera vita, ma non è così.

Potremmo evitare di ripetere sempre gli stessi, identici errori.

Come in una sorta di ciclica reincarnazione, sostenibile giusto in virtù di un radicale oblio delle precedenti esistenze, riprendiamo ogni volta a vivere, parlare, scrivere con la medesima, candida verginità con cui torna a solcare le onde, dopo un naufragio, il "superstite lupo di mare" di Ungaretti, o il fantomatico "passeggere" leopardiano ad augurarsi un futuro migliore del passato... del presente...

Nella peggiore delle ipotesi, almeno diverso.

### *Pericolosamente sorrise*

Barattarono con leggera freschezza due amabili chiacchiere, come tra amici navigati, discorrendo del più e del meno.

Giunse, infine, ahimè, il momento dei saluti: lei da una parte, lui dall'altra.

Sostò tuttavia un istante per seguire d'uno sguardo furtivo, anzi decisamente rubato, quasi geloso, la morbida silhouette in dissolvenza.

La studiò con piacere ed interesse nei più significativi attributi, tutta tutta tutta, fino a che l'attraente, agile gazzella fu sul punto di imboccare una ruetta secondaria.

Prima di svanire, però, come per sorprenderlo, coglierlo in fallo, forse confonderlo, lei volse il capo - con maliziosa, esatta determinazione - verso di lui, per un'infinitesima frazione di secondo.

Bastò a immortalare, in un'acuta, folgorante istantanea, il maschio desiderio.

Lieta e fiera, in cuor suo, della bramosa, lusinghiera blandizia, la ricambiò - tra il languido smarrimento di lui - con palpitante eloquenza, vibrando un acuto strale di compiaciuto, vanitoso trasporto.

Infine, dileguando, la sfacciatella pericolosamente sorrise.

Qualche giorno più tardi...

## ***Niente smartphone!***

Ieri pomeriggio, rincasando dalla consueta mia passeggiata agreste, ho seguito assai divertito una sequenza a dir poco esilarante: una ragazza, in elegante tenuta sportiva (con molta evidenza, capi firmati), veniva energicamente "trainata" (lei restia o, comunque, non poco recalcitrante, quindi curiosamente "saltellitante") da un cane tenuto al guinzaglio (sorta di pastore tedesco, di quelli normalmente posti al servizio dei ciechi).

L'avrò tenuta d'occhio per oltre un minuto: non ha mai distolto gli occhi da uno stupidissimo smartphone, senza minimamente rendersi conto di dove quel quattro zampe la stesse conducendo.

Della bella campagna circostante, ovviamente, non avrebbe potuto fregargliene di meno.

Una volta a casa, ho raccontato ogni cosa a mia moglie, concludendo:

- *Quindi, niente smartphone. Sennò, anche tu mi diventi così!*

Si trattava di spender bene il famoso bonus di 500 euro annualmente largito a noi insegnanti...

## ***Sono giovani...***

Scendendo dal Castello di Brescia, dopo avervi effettuato una congrua visita al Museo delle Armi, in una manciata di minuti ci siamo ritrovati in via Musei, per costeggiarvi Santa Giulia, diretti verso piazza Arnaldo, dove ci attendevano, alla fonda, i nostri due pullman.

Proprio in quel momento, l'improbabile combriccola a noi affidata ha improvvisamente inscenato una sorta di sommario, personale Festival di San Remo.

Non ne avrebbe migliorato la performance una potente amplificazione da mega concerto, tanto gli euforici masnadieri si son dati da fare per rompere e annullare del tutto, "cantando" a squarciagola, il tranquillo raccoglimento del riposto, prestigioso, normalmente silente angolino della city.

Al che, mi sono sentito in dovere (oltre che nel cuore) di richiamarli all'ordine:

*- Ma... ragazzi... siete impazziti? Guardate che non ci siamo solo noi! Per favore, un minimo di educazione!*

Passavano di lì, proprio in quel momento, due arzille vecchiette:

*- Ma no, professore, li lasci cantare! Sono giovani!*

Forti del sostegno morale delle irresponsabili ottantenni, quei celti cenomani o ultimi longobardi hanno bellamente ripreso ad esibirsi, producendo un baccano ancor più insostenibile del precedente.

Esattamente in quell'istante, ad un centinaio di metri da noi, sopraggiungeva una pantera della polizia.

Ho subito pensato: "Adesso, questi ci fanno pelo e contropelo...", e così ho nuovamente chiesto agli imberbi di smetterla, altrimenti quelli lì, minimo minimo, ci avrebbero saporitamente multati, per non dire delle rogne cui saremmo andati incontro noi insegnanti.

Invece?

Scorrendoci accanto, e verosimilmente apprezzando la bonaria giocondità di quella ciurma di pirati, i tre gendarmi a bordo dell'auto li hanno simpaticamente salutati, dopodiché se ne sono andati, per riprendere serenamente la loro cordiale perlustrazione.

## *Neve*

Vuoto come un'aula pochi minuti dopo il suono dell'ultima campana, calmo, limpido, degusto un Antico.

Non un pensiero.

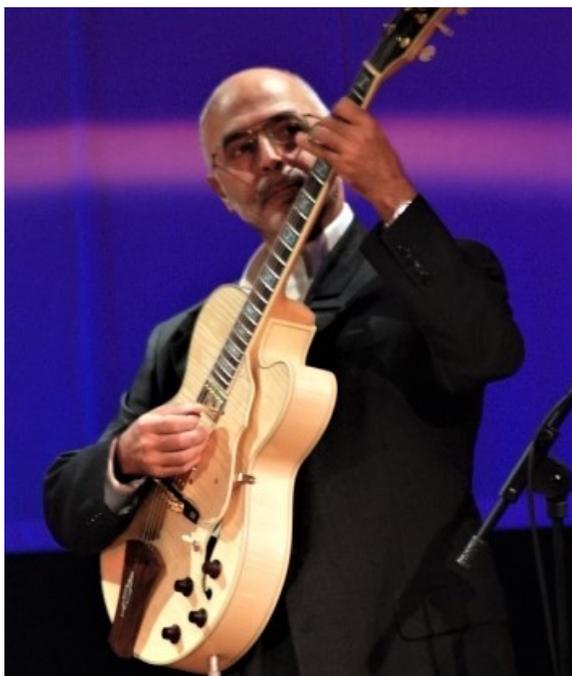
Guardo la neve che lenta veste di candore il nostro giardino.

Sorrido tra me: proprio non saprei decidere se questa mia annotazione somigli ad una mistica illuminazione tendenzialmente haiku o piuttosto ad un "pensierino" di quelli che con cura annotavamo per i nostri maestri d'una volta su quei bellissimi quadernini dalla copertina nera e le pagine gialline.

Carta di qualità, carta letteraria.

Noi... ce la meritavamo.

## NOTA BIOGRAFICA



Giambattista Bergamaschi, nato a San Benedetto del Tronto, vive a Castrezzato (BS), dove insegna *Italiano, Storia e Geografia* presso la locale scuola secondaria di I grado.

Cura molteplici interessi, dalla narrazione (*La tromba di Miles*, GAM, <http://www.gamonline.it/?pagina=edizioni&collana=1&scheda=102>; racconti in “Four stories”, [http://www.grazzaniseonline.eu/IMG/pdf/Four\\_stories-2.pdf](http://www.grazzaniseonline.eu/IMG/pdf/Four_stories-2.pdf); *Storielle strane*, <http://www.mondadoristore.it/Storielle-strane-Giambattista-Bergamaschi/eai978889841914/>;

romanzi e racconti liberamente scaricabili da <http://www.grazzaniseonline.eu/spip.php?article612>) alla ricerca musicologica (quattordici saggi in [www.adgpa.it/didattica.htm](http://www.adgpa.it/didattica.htm)), dalla didattica della storia (attiva partecipazione a svariati team formativi, [www.bibliolab.it/percorsi/soldati.htm](http://www.bibliolab.it/percorsi/soldati.htm), [www.bibliolab.it/materiali\\_dida/bergamaschi\\_piani.htm](http://www.bibliolab.it/materiali_dida/bergamaschi_piani.htm)) alla semiologia (partecipazione ad importanti convegni nazionali e internazionali; pubblicazione di svariati articoli specialistici), dalla pratica concertistica alla poesia (concorsi letterari, numerose sillogi di proprie liriche su riviste e *Quaderni*, <http://www.grazzaniseonline.eu/spip.php?article612>) e alla saggistica letteraria (<http://www.grazzaniseonline.eu/spip.php?article612>).

Chitarrista jazz, ha collaborato con numerosi musicisti dell'area bergamasco-bresciana, pubblicando, tra l'altro, due propri CD, “Sunny” ([www.jazzos.com/products0.php?module=artists&artist=447](http://www.jazzos.com/products0.php?module=artists&artist=447)) e “Spleen” (cfr. *Fly Fingers Duo* in <http://www.trjrecords.it/it/album/45/spleen.html>).

Ha infine indagato, nel contesto delle stimolanti performance live di alcuni fotografi italiani, le possibilità sinergiche musica/fotografia.

Alcune riviste musicali hanno positivamente giudicato assai originale la sua produzione.

Attualmente, sta attraversando un'intensa fase di decisiva e coraggiosa “sintesi minimalista”, tagliando per lo più “rami secchi”, alla ricerca di ciò che è realmente *essenziale*.



## INDICE

<b>INDISPENSABILE PREMESSA</b>	pag. 5
<i>In incognito...</i>	pag. 7
<i>Felicità raggiunta, meriggiando assorto</i>	pag. 8
<i>Eroi familiari</i>	pag. 11
<i>Uomo senza più cultura</i>	pag. 12
<i>Angeli</i>	pag. 13
<i>Selfie</i>	pag. 14
<i>Malinconicamente messaggiando on fb</i>	pag. 15
<i>Derivare...</i>	pag. 16
<i>Fantasmì del passato</i>	pag. 17
<i>Un tempo...</i>	pag. 20
<i>Luci alle mie spalle</i>	pag. 21
<i>Luna cometa</i>	pag. 22
<i>A quiet afternoon with love</i>	pag. 23
<i>L'ora di Barga</i>	pag. 24
<i>Uno storico amico</i>	pag. 25
<i>Où sont les neiges d'antan...</i>	pag. 26
<i>Soltanto un bacio...</i>	pag. 27
<i>Il vero senso della libertà</i>	pag. 28
<i>Irassère, lla rrète a lu fùsse</i>	pag. 26
<i>Sogno di una notte di mezza estate</i>	pag. 30
<i>Gradisca</i>	pag. 31
<i>La notte di Ugonotto</i>	pag. 33
<i>Catanzaro</i>	pag. 34
<i>Cu(l)tura</i>	pag. 35

### FRAMMENTI DI UN ROMANZO CHE NON SCRISSE

1. <i>La canzone del Capitano</i>	pag. 36
2. <i>Una panchina che guardava il castello</i>	pag. 37
3. <i>Vivere per sottrazione</i>	pag. 38
4. <i>Fragranze d'antan...</i>	pag. 39
<i>In panchina</i>	pag. 40
<i>Gita a Brescia</i>	pag. 41
<i>Brescia: un amore mio discreto...</i>	pag. 43

<i>Solo et pensoso i più deserti campi...</i>	pag. 44
<i>Inconfondibilità</i>	pag. 45
<i>Una mail assai "istruttiva"</i>	pag. 46
<i>Salsedine</i>	pag. 47
<i>Lu pa'... quell' bbun'!</i>	pag. 48
<i>Radio Adamello</i>	pag. 49
<i>Alpi e Appennini</i>	pag. 50
<i>Non dovete salutare il nostro professore!!!</i>	pag. 51
<i>Angeli del Terzo Millennio</i>	pag. 52
<i>Patrice Lumumba</i>	pag. 53
<i>Oroscopi</i>	pag. 54
<i>Storie di PC</i>	pag. 55
<i>Essere "centrati"</i>	pag. 57
<i>The long and winding road</i>	pag. 58
<i>Jàmme, jàmme 'n coppa jàmme jà!</i>	pag. 60
<i>Ma lei è un deo!?</i>	pag. 63
<i>Long John</i>	pag. 64
<i>Più vero il racconto che il mondo</i>	pag. 65
<i>Sì... ssì e Napoleone III</i>	pag. 67
<i>A quiet afternoon</i>	pag. 69
<i>Chi ha mai "scoccato" colpi di spada?</i>	pag. 70
<i>Irreversibilmente</i>	pag. 71
<i>Scilla</i>	pag. 72
<i>Sì... domani...</i>	pag. 73
<i>Dove son le nevi dell'anno scorso?</i>	pag. 75
<i>Agenda</i>	pag. 76
<i>Troni e Dominazioni</i>	pag. 77
<i>Primavera</i>	pag. 78
<i>Life Skills</i>	pag. 79
<i>L'agente segreto e le rune</i>	pag. 80
<i>Glossario machiavellico: "Fortuna"</i>	pag. 81
<i>Essere insegnanti</i>	pag. 82
<i>Condomini</i>	pag. 84
<i>Che tristezza...</i>	pag. 85
<i>Quindi, siamo pari, tie'!</i>	pag. 87
<i>L'infernale cerchio magico dei codardi</i>	pag. 89
<i>L'omino con l'ombrello di Magritte</i>	pag. 89
<i>Tesoro, non è come pensi</i>	pag. 90

<i>Miracolo familiare</i>	pag. 92
<i>Uomini</i>	pag. 93
<i>Notte bianca, notte in bianco</i>	pag. 95
<i>Gatti</i>	pag. 97
<i>Una casetta piccina picciò</i>	pag. 99
<i>Professori robot</i>	pag. 100
<i>La belle Italie, le beau soleil</i>	pag. 101
<i>Ma tu...</i>	pag. 102
<i>Superstiti lupi di mare</i>	pag. 103
<i>Pericolosamente sorrise</i>	pag. 105
<i>Niente smartphone!</i>	pag. 106
<i>Sono giovani...</i>	pag. 107
<i>Neve</i>	pag. 108
<b>NOTA BIOGRAFICA</b>	pag. 109

## ALTRI QUADERNI PUBBLICATI

### Collana “**Fabulae**”

- Giambattista BERGAMASCHI: *Tuscaneide*
- Franco TESSITORE: *Racconti 2*
- Giambattista BERGAMASCHI: *STANZE* (Romanzo psico-architettonico-sexy-tragicomico)
- Giambattista BERGAMASCHI: *Pinzimonio in Via de' Servi*
- Giambattista BERGAMASCHI: *La Pleiade (quasi un giallo letterario)*
- Franco TESSITORE: *Racconti*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Tra le righe*
- AA. AA.: *Four Stories* (Letteratura di viaggio: G. Bergamaschi, D.R. Carnevale, F. Tessitore)
- AA. VV.: *Racconti di Natale 2008*

### Collana “**Poëtica**”

- Camillo FERRARA: *Le Cicuzze 2018*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Fermentazione lirica (per una nuova ‘didattica’ della poesia)*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Prose e poesie sfiorite (in un giardino quasi zen)*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Poëta Novus*
- AA. VV.: *poesie per la donna 2017*
- Camillo FERRARA: *Le Cicuzze 2017*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Dire e nascondere. Il "segreto" del poeta*
- Silvana BRIANZA: *Passeggera clandestina*
- Giambattista BERGAMASCHI: *Quando la mente si tradisce: poesie tra sogno e dormiveglia*
- AA. VV.: *Poesie per la donna 2010*
- AA. VV.: *Quanne i suone addeventano Parole*, di Francesco Di Napoli
- Giambattista BERGAMASCHI: *Allora... e ora*
- CLASSE IIA, Scuola Secondaria di I Grado “A. Zammarchi” Castrezzato (BS): *I Colori dell'Autunno - raccolta di haiku*
- AA. VV.: *Poesie per la Festa della Donna 2009*
- Alfredo TROIANO: *Commento al Canto XXVI dell'Inferno*

### Collana “**Historica**”

- Franco TESSITORE: *1943: Grazzanise nel fronte di guerra*
- Franco TESSITORE: *Emigrati grazzanisani in USA attraverso Ellis Island*
- Franco TESSITORE: *L'Unione Sportiva Grazzanise: una storia diventata leggenda*
- Franco TESSITORE: *La fine del Fulmine: la drammatica avventura di due marinai di Grazzanise (con l'elenco dei caduti)*
- Franco TESSITORE: *Congrega di Montevergine*
- Franco TESSITORE: *Il Libro dei Morti, 1810-1815*
- F. T.: *Appendice al Libro dei Morti*
- Franco TESSITORE (a cura di): *Catalogo delle notizie riguardanti la Chiesa par.le di Grazzanise, di don B. Abbate*

### Collana “**Sapientia**”

- Franco TESSITORE, Jean-Loup Dabadie romanziere: *“Les yeux secs”*
- Giuseppe ROTOLI, *La grammatica del dialetto pignatarese*
- Gianni BERGAMASCHI, *La misura del mondo*